



## LE AUTONOMIE

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 4

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

ILLUSTRATI DA MATTEOLI I PROGRAMMI PER LAVORI PUBBLICI ..... 6

CGIL, IN VISTA AUMENTO TASSE PER 16 MLN CITTADINI..... 7

IN SETTIMANA INVIATI 466.000 CERTIFICATI MEDICI ONLINE ..... 8

CODICE DISCIPLINARE ON LINE NELLA PA ..... 9

NEI COMUNI ALZABANDIERA ALLE 9.00 ..... 10

AL VIA LA RISCOSSIONE DIRETTA IRPEF ..... 11

## IL SOLE 24ORE

LE PENSIONI, IL PIL E IL FANTASMA DEI DIRITTI ACQUISITI..... 12

SULLE INFRASTRUTTURE UN MODELLO DALLA BRIANZA..... 13

IACP PAGA L'ICI SUGLI APPARTAMENTI ANCHE SE IL CONCEDENTE È IL COMUNE..... 14

POKER DI PROCEDURE PER IL VIA AGLI IMPIANTI DA FONTI RINNOVABILI..... 15

TETTI DI POTENZA E LINEE GUIDA IN ZONA AGRICOLA ..... 17

ENERGIA PULITA IN TUTTI I NUOVI EDIFICI DAL 2012..... 18

PROSPETTO SIOPE PER LA LIQUIDITÀ ..... 19

*Obbligo di allegazione dei modelli che tracciano entrate, uscite e cassa*

PARTECIPAZIONI E CONCESSIONI DA COMUNICARE ENTRO MARZO ..... 21

L'AGENTE CONTABILE ALLARGA I CONFINI ..... 22

SOCIETÀ DEI COMUNI: È UN REBUS LA SCELTA DEL PARTNER PRIVATO ..... 23

*SERVIZI PUBBLICI LOCALI/Per dare impulso alla liberalizzazione sarebbe utile allargare la platea dei possibili partecipanti*

MODIFICHE AI PERMESSI PER ASSISTERE DISABILI GRAVI ..... 24

A RISCHIO I CONTRATTI A TEMPO PA ..... 25

*Insegnanti precari assunti: illegittima la reiterazione delle supplenze*

INPDAP «AL BUIO» SULLE DONNE CHE SCELGONO IL CONTRIBUTIVO ..... 26

UN TAGLIO A TUTTI GLI INCREMENTI DEL FONDO 2009 ..... 27

LE MODALITÀ DI PAGAMENTO NON SONO «DIRIMENTI»..... 28

## ITALIA OGGI

UNITÀ D'ITALIA, CORTESIA TRA FESTIVI..... 29

*Per il 17 marzo l'azienda anticiperà la paga del 4 novembre*

FESTIVITÀ, EX FESTIVITÀ O DOMENICHE: A CIASCUNO IL SUO ..... 31

## LA REPUBBLICA

ORO NERO IN BASILICATA L'ENI VUOLE PERFORARE LA REGIONE NON CI STA..... 32

*Il territorio può offrire quasi 200 mila barili al giorno - Sono attivi anche i francesi di Total - L'ente chiede un centro formativo per i giovani del posto. Disoccupati record: sono al 12%*

"VIA DA SCUOLA CHI NON PAGA LA MENSA" ..... 33

*Roma, istituto ferma le iscrizioni: i morosi sono il 90 per cento. Le famiglie protestano: è illegale*

**LA REPUBBLICA MILANO**

LA REGIONE REGALA 15MILA TRICOLORI ..... 34

**LA REPUBBLICA ROMA**

CONDONO, CORSINI ATTACCA I MUNICIPI ..... 35

*L'assessore annuncia tolleranza zero. "Le demolizioni frenate dai minisindaci"*

**LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA**

MODENA, LA PIASTRELLA DIVENTA PUBBLICA AGLI ENTI LOCALI LA FABBRICA DI BEDONIA ..... 36

*L'impianto, dismesso dalla Fincuoghi, viene rilevato dalla finanziaria provinciale che poi lo affitterà a una nuova società con soci privati e con un contratto di leasing a 18 anni*

**CORRIERE DELLA SERA**

IL NUCLEARE E NOI ..... 37

I FIGLI, LE PIAZZE L'ITALIA SVELATA DAI CENSIMENTI ..... 38

*Da Milano a Napoli, 150 anni di dati sui Comuni*

**CORRIERE ECONOMIA**

WI-FI ECCO DOVE NAVIGARE SENZA PROBLEMI ..... 40

*L'Italia deve recuperare un notevole ritardo nel numero degli accessi rispetto al resto d'Europa I piani di Regioni, Province e Comuni per ridurre il digital divide. E risolvere il problema della banda*

**CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO**

PIL E VIVIBILITÀ MILANO VALE DUE VOLTE NAPOLI ..... 41

*Divario tra Nord e Mezzogiorno al 40%: fatta 100 la media italiana, il capoluogo lombardo a 145, quello campano a 70*

BASILICATA MISTER FONDI EUROPEI: «COSÌ NON HO PERSO MAI UNA LIRA» ..... 42

*Damiano, 71 anni, per la Ue è il miglior funzionario «L'errore da non fare? Adottare lo spoil system»*

SICILIA STOP A PARTECIPAZIONI PUBBLICHE ..... 44

*Dismissioni, fusioni, accorpamenti: resteranno solo 11 delle attuali 33 presenze regionali*

**LA STAMPA**

“MONNEZZA CAMPANA? NO GRAZIE” L'ANDALUSIA VOLTA LE SPALLE A NAPOLI ..... 45

*Non smaltirà 30 mila tonnellate di rifiuti "Mancano le analisi sulla loro pericolosità"*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

**L**a Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente **la CIVIT** con Delibera n. 121 del

9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla

mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiet-

tivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **CORSO INTENSIVO DI PREPARAZIONE AL V CORSO-CONCORSO SSPA PER 146 ALLIEVI DIRIGENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.58 dell'11 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 1 ottobre 2010** Criteri per l'rogazione del Fondo per lo sviluppo delle isole minori.

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**REGIONE TOSCANA COMUNICATO** Approvazione dell'ordinanza n. 6 del 28 febbraio 2011

La Gazzetta ufficiale n.59 del 12 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 febbraio 2011** Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza in atto nel territorio delle isole Eolie. (Ordinanza n. 3926).

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 29 novembre 2010** Costituzione del comitato INPS della provincia di Grosseto in rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori dipendenti, delle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi e delle amministrazioni pubbliche.

## NEWS ENTI LOCALI

### SENATO

## Illustrati da Matteoli i programmi per lavori pubblici

**N**ell'audizione in Commissione Lavori Pubblici il Ministro Altero Matteoli ha fatto un bilancio di metà legislatura dell'attività svolta dal dicastero. Ha citato in merito il regolamento di attuazione del codice dei contratti pubblici, la riforma del codice della strada, la presentazione della legge di riforma del sistema dei porti, il rinnovo delle convenzioni tra Anas e le concessionarie autostradali, gli interventi nelle reti Ten-T e l'avvio dell'esame del piano per il Sud. Ha anche sottolineato che nel settore delle opere pubbliche l'importo degli interventi approvati ammonta complessivamente a 50,6 miliardi di euro, mentre l'entità delle opere avviate o cantierate risulta di 22 miliardi. Relativamente al Sud ha ricordato l'utilizzo di fondi del FAS per il completamento di 380 chilometri della Salerno-Reggio Calabria, per la Olbia Sassari, per l'asse ferroviario Napoli-Bari-Lette Taranto e per quello Palermo-Catania.

Fonte ASCA



**NEWS ENTI LOCALI****FEDERALISMO****Cgil, in vista aumento tasse per 16 mln cittadini**

"**A**umento delle tasse in vista per oltre 16 milioni di cittadini. E ad essere colpiti saranno, ancora una volta, i lavoratori dipendenti e i pensionati dei circa 3.500 comuni che dovranno, soffocati dai tagli, aumentare le addizionali Irpef, così come previsto dal federalismo municipale". A lanciare l'allarme è la Cgil, alla luce di uno studio condotto dal proprio dipartimento Politiche economiche sugli effetti legati all'entrata in vigore del decreto sul federalismo fiscale municipale, per promuovere le ragioni dello sciopero generale del 6 maggio incentrato sui temi del fisco e del lavoro. Il provvedimento, approvato con voto di fiducia, spiega ancora la nota della Cgil, "prevede infatti la possibilità per i comuni di aumentare le addizionali Irpef, ovvero l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Una possibilità però, come prevede il decreto, non concessa a tutti i comuni ma solo a quelli che attualmente applicano un'aliquota addizionale inferiore allo 0,4%. A questi infatti il decreto sul federalismo municipale dà una possibilità di incremento annuo dello 0,2% (potenzialmente per due anni fino allo 0,4%, che sembra rappresentare il tetto del massimo aumento possibile). Una eventualità concessa ai soli comuni che non hanno sforato già tale tetto perché in tanti hanno già deliberato addizionali superiori allo 0,4% (fino allo 0,9%, come per il comune di Roma) e quindi non hanno la possibilità di incremento né tantomeno l'obbligo di riduzione". Questo nei fatti si tradurrà, prevede la Cgil, "in un ovvio consolidamento delle addizionali comunali in ogni comune d'Italia senza nessuna prospettiva di risparmio fiscale per i cittadini e, soprattutto, in modo del tutto disparato e diseguale". In questo senso, "tra aumenti e mancate riduzioni, si tratta di una misura che interessa tutti i comuni". Dati i tagli realizzati dal governo, anche con l'ultima manovra estiva (pari a 1,5 miliardi di euro nel 2011 e 2,5 miliardi nel 2012 solo per i comuni), la Cgil sostiene che "i comuni si avvarranno di questa facoltà per recuperare almeno parte di queste minori entrate". In particolare, i comuni che probabilmente aumenteranno le addizionali sono circa 3.500 comuni: il 44% del totale dei comuni italiani, che vede coinvolti oltre 16 milioni di cittadini. La possibilità di tali aumenti coinvolge tutte le regioni, soprattutto quelle a Statuto speciale, sugli scudi Trentino Alto Adige (327 comuni coinvolti) e Sardegna (297 comuni), mentre tra quelle a statuto ordinario, i "picchi" si registrano in Lombardia (804 comuni), Piemonte (514 comuni) e Campania (194 comuni). Dalle elaborazioni del dipartimento Politiche economiche della Cgil Nazionale, l'aumento delle addizionali comunali in alcune principali città sarà particolarmente significativo. A Milano, ad esempio, se si dovesse introdurre l'addizionale comunale (che oggi non c'è) fino allo 0,4% nel 2012, l'aumento delle addizionali per i lavoratori dipendenti e per i pensionati sarebbe mediamente attorno ai 120 euro annui. A Venezia, stessa situazione di Milano: l'aumento medio, sempre per i lavoratori dipendenti e i pensionati, sarebbe mediamente di circa 85 euro annui. A Verona, dove al 2010 già si applica un'aliquota dello 0,3% (circa 64 euro medi annui), l'aumento dello 0,1% (fino al tetto), sarebbe mediamente di 24 euro per i lavoratori dipendenti e per i pensionati. A Firenze (0,3% pari a circa 67 euro medi annui), stessa situazione di Verona, l'aumento medio sarebbe di 26 euro. In altre grandi città, come Torino, Bologna, Roma, Napoli, Bari e Palermo, si paga già un'addizionale comunale (dai 75 euro di Palermo fino ai 225 euro di Roma) più alta dello 0,4% e diventa molto difficile, in queste condizioni diminuirli, paradossalmente anche solo fino allo 0,4%, nei prossimi anni.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# In settimana inviati 466.000 certificati medici online

**S**ecundo gli ultimi dati forniti dall'Inpa, oggi sono stati trasmessi online all'Istituto 81.003 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati, portando così il numero di documenti trasmessi in questa settimana a 465.922 unità. Lo comunica in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. In particolare, spiega la nota, a livello regionale gli invii odierni so-

no così distribuiti: 12.047 in Lombardia, 11.508 nel Lazio, 8.192 in Sicilia, 7.205 in Campania, 6.586 in Emilia Romagna, 6.317 in Veneto, 5.807 in Piemonte, 4.497 in Toscana, 4.105 in Puglia, 3.375 in Calabria, 1.912 in Liguria, 1.869 in Sardegna, 1.691 in Friuli Venezia Giulia, 1.683 nelle Marche, 1.210 in Abruzzo, 948 in Umbria, 709 in Provincia di Trento, 526 in Provincia di Bolzano, 480

in Basilicata, 208 in Molise e 128 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 6.800.977 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.747.401 in Lombardia, 911.441 nel Lazio, 596.421 in Veneto, 500.448 in Sicilia, 499.193 in Emilia Romagna, 461.897 in Campania, 354.757 in Piemonte, 289.140 in Toscana,

274.264 in Puglia, 210.295 in Calabria, 192.905 nelle Marche, 129.121 in Abruzzo, 114.947 in Liguria, 103.674 in Sardegna, 95.972 in Friuli Venezia Giulia, 86.922 in Provincia di Bolzano, 76.012 in Umbria, 68.211 in Provincia di Trento, 45.335 in Basilicata, 23.330 in Molise e 19.291 in Valle d'Aosta.

---

Fonte FUNZIONE PUBBLICA



## NEWS ENTI LOCALI

### LAVORO

# Codice disciplinare on line nella Pa

**P**ubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 57 del 10 marzo 2011 la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2010 in tema di infrazioni e sanzioni disciplinari. La circolare chiarisce che ai sensi della nuova normativa tutte le amministrazioni possono assolvere all'obbligo di pubblicazione del codice disciplinare mediante la pubblicazione sul sito internet istituzionale. Al riguardo si raccomanda che il codice disciplinare venga pubblicato con adeguato risalto e indicazione puntuale della data oltre che sull'home page internet anche sulla intranet al fine di assicurarne la massima visibilità e conoscibilità.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

17 MARZO

# Nei Comuni alzabandiera alle 9.00

**G**iovedì 17 marzo, alle ore 9.00, in tutti i Comuni avrà luogo l'alzabandiera in concomitanza con la cerimonia, presieduta dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che avrà luogo a Roma all'Altare della Patria. Con la circolare del 7 marzo 2011 il Dipartimento per il Cerimoniale di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha dato disposizioni in merito all'imbandieramento: sugli edifici pubblici potranno essere esposte le bandiere italiana ed europea, su quelli già quotidianamente imbandierati, potranno invece essere esposti ulteriori esemplari.

Fonte GOVERNO.IT

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

# Al via la riscossione diretta Irpef

Parte la riscossione diretta dell'addizionale all'Irpef, derivante dalla riscossione coattiva, sui conti correnti dei Comuni. Con una nota dell'Anci viene comunicato agli Enti che la riscossione riguarda le somme riscosse a seguito di iscrizione a ruolo a cura degli agenti della riscossione (Gruppo Equitalia). A decorrere dai ruoli formati dal mese di marzo 2011, ai fini della diretta attribuzione ai Comuni delle somme dovute a titolo di addizionale riscosse tramite ruolo, verrà attivata una nuova modalità di riversamento diretto. Tale procedura prevede il riversamento degli importi riscossi dagli agenti della riscossione sui conti correnti dei Comuni dedicati alla riscossione ordinaria dell'addizionale, pubblicati sul sito del Ministero dell'Interno, all'indirizzo sotto riportato.

---

**Fonte ANCI**

**Collegamento di riferimento**

[http://finanzalocale.interno.it/sitophp/Home\\_iban.php](http://finanzalocale.interno.it/sitophp/Home_iban.php)

## Quale welfare

# Le pensioni, il Pil e il fantasma dei diritti acquisiti

**N**ell'ultima puntata di Annozero, Fausto Bertinotti ha deprecato il fatto che, a causa della globalizzazione, i diritti sociali (lavoro e welfare) siano oggi subordinati alla crescita economica, e perciò messi in discussione in situazioni di scarsa crescita o di recessione. Posta in questi termini, la questione sembra configurare uno scambio (più occupazione, meno diritti) difficile da accettare, particolarmente in Europa, dove siamo abituati a ritenere che i diritti vengano prima dell'economia, e non possano variare con la crescita. Questo scambio difficile riflette molto bene i cambiamenti strutturali nei sistemi di welfare, e in particolare le riforme pensionistiche. Non a caso, queste ultime sono state aspramente osteggiate proprio per l'attacco che esse portavano ai "diritti acquisiti". È tuttavia doveroso domandarsi se la questione sia posta in modo corretto o se l'invocazione dei diritti non rischi di rappresentare una pressione morale a favore dello status quo, buono o cattivo che esso sia. Il nostro sistema previdenziale (ma altri Paesi Europei hanno adottato riforme simili) ha, in effetti,

posto la crescita del Pil al centro della determinazione delle pensioni, sostituendo, in modo graduale, la formula contributiva alla precedente formula retributiva. Il contrasto tra le due è assai forte. La prima determina la pensione in funzione dei contributi versati, del tasso di crescita del Pil, inteso come rendimento da applicare annualmente ai contributi, e dell'età di pensionamento. In pratica, tenendo conto dell'aspettativa di vita, ciascuno riceve l'equivalente di ciò che ha versato, senza regali, né sottrazioni. La formula retributiva predeterminava invece un rendimento del 2% per anno di lavoro, e ne applicava il prodotto a una media delle retribuzioni finali. I contributi venivano così indicizzati non solo all'inflazione e alla produttività, ma anche alle dinamiche salariali individuali, con ciò dando sicurezza sul futuro (40 anni di contribuzione implicavano una pensione pari all'80% della retribuzione finale), ma anche premiano maggiormente le categorie più ricche (un modo certo poco encomiabile di declinare i diritti sociali). Con un rovescio della medaglia: le generose garanzie offerte

ad alcune generazioni, non trovavano adeguata copertura nella crescita della massa salariale e finivano per determinare un aumento delle aliquote contributive e per creare un debito implicito a carico delle generazioni future. Si trattava, quindi, di diritti sociali distorti, giustamente corretti dalle riforme, che hanno riequilibrato i rapporti tra le generazioni, sia pure al prezzo di esporre i giovani ai rischi dell'andamento demografico ed economico. Purtroppo, mentre la riforma era basata sulla previsione di una crescita del 2-3% annuo, in linea con quella dei decenni precedenti, e quindi di un buon rendimento per i contributi, negli ultimi 15 anni la crescita è stata molto bassa, e addirittura negativa nel 2008 e 2009. Per questa ragione, il sistema sarà sì finanziariamente sostenibile, ma in grado di erogare soltanto pensioni modeste, se non molto basse. La precarietà del lavoro e dei redditi, in particolare dei giovani, sta facendo il resto. I lavoratori vengono così a prendere coscienza del metodo contributivo in un contesto assai penalizzante. Un po' come accadrebbe a un risparmiatore il quale, al ter-

mine di un periodo prolungato di bassi tassi di interesse, si accorgesse del magro frutto del libretto di risparmio. Tale magro frutto non può però essere considerato un "taglio" alle pensioni future, come impropriamente si è letto in alcuni commenti a uno studio dell'Inpdap nel quale, a partire dall'abbassamento dei coefficienti di rivalutazione dei contributi legati al Pil, si sottolineava l'urgenza di un ricorso alla previdenza integrativa. Si possono isolare le pensioni dall'assenza di crescita, restituendo loro lo status di diritto sociale acquisito? Lo si potrebbe certo fare, inserendo nuove garanzie pubbliche, ma si tratterebbe di un nuovo, grave sbilanciamento nei rapporti tra le generazioni, a danno dei giovani, schiacciati dai contributi a beneficio dei loro padri e nonni e dall'assenza di solide prospettive di lavoro. Se si vogliono sostenere pensioni più generose, l'unica strada seriamente percorribile non consiste nel riportare indietro le lancette dell'orologio, ma nel rendere il lavoro dei giovani meno marginale e punitivo di quanto oggi non sia.

**Elsa Fornero**

**Sviluppo – Indagine di Costruiamo il futuro**

## Sulle infrastrutture un modello dalla Brianza

**S**viluppare il partenariato pubblico/privato, trovando nuove formule che vadano al di là del solo project financing; spostare l'accordo sulle grandi opere a livello della programmazione, rendendolo vincolante; valorizzare gli strumenti che consentano di "catturare il valore" generato sul territorio dalla realizzazione di un'infrastruttura per reinvestirlo in nuove opere. Un modello che sembra quasi un miraggio nell'Italia dei grandi lavori, costretta spesso a fare i conti con lentezze burocratiche, mancanza di risorse, progetti incompiuti. Eppure questo "nuovo modello di intervento" in parte ha già trovato applicazione in Brianza. Ed

è un modello che, adattato alle singole realtà regionali, può essere esportato e ridare slancio alla realizzazione delle infrastrutture, sempre più indispensabili per la competitività e lo sviluppo di un territorio. «Laboratorio Brianza», edito dal Gruppo 24 Ore e curato da Massimo Ghiloni, direttore dell'Area legislazione mercato privato dell'Ance, descrive questo modello prendendo spunto da un'indagine della fondazione «Costruiamo il futuro», nata nel 2009 su iniziativa di Maurizio Lupi, oggi vicepresidente della Camera, e che ha come soci fondatori un centinaio tra imprenditori e amministratori locali. «Sul fronte delle infrastrutture -

spiega Ghiloni - l'Italia è oggi a un punto cruciale: se non riusciamo ad attrarre investimenti privati anche esteri rischiamo di trasformarci nella "Gardaland d'Europa". Dobbiamo abbandonare quella che si potrebbe definire la "sindrome da pianifici" che poi restano sulla carta. Certo, i problemi non mancano, ma oggi serve con urgenza un impianto normativo che disciplini soprattutto i rapporti di partenariato pubblico - privato e che sappia attirare nuovi investimenti garantendo tempi certi alla realizzazione delle opere. Perché non basta valutare gli impatti ambientali, oggi non si possono più ignorare anche i "costi del non fare" le in-

frastrutture». Proprio per superare questi ostacoli, Lupi ha presentato alla Camera una proposta di legge volta a «introdurre snellimenti procedurali in materia urbanistica ed edilizia. L'obiettivo - conclude Lupi - è triplice: eliminare i passaggi interprocedimentali superflui, individuare un responsabile unico della realizzazione, fare ampio ricorso a formule organizzative che consentano di contestualizzare la valutazione degli interessi in gioco». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Biscella**

Le massime – Prelievo locale

# IACP paga l'Ici sugli appartamenti anche se il concedente è il Comune

L'Istituto autonomo case popolari è tenuto a pagare l'Ici sugli appartamenti posseduti in proprietà superficaria anche quando il concedente è il Comune. Non è accettabile la tesi secondo la quale il soggetto passivo dell'imposta sarebbe il concedente, cioè il Comune, sia pure con diritto di rivalsa nei confronti del superficario e che essendo il concedente esente dal pagamento dell'Ici, nulla si potrebbe pretendere a titolo di rivalsa dal superficario. Il carattere temporaneo dell'acquisizione in proprietà degli alloggi fino al momento della traslazione del diritto dominicale in capo agli assegnatari-compratori, non interferisce sui presupposti impositivi, essendo il prelievo correlato all'obiettiva esistenza e disponibilità del fabbricato. Quindi, essendo il titolare del diritto di superficie, sul proprietario del fabbricato grava l'obbligo di versare l'imposta.



Energia – Il quadro dei permessi nei decreti del Governo

# Poker di procedure per il via agli impianti da fonti rinnovabili

**L**e novità più eclatanti del nuovo decreto legislativo sulle rinnovabili – soprattutto gli incentivi al fotovoltaico e la certificazione obbligatoria dei rogiti – hanno fatto passare in secondo piano altre disposizioni importanti, come quelle che riscrivono il regime delle autorizzazioni per installare gli impianti. Il Dlgs, in buona sostanza, completa un quadro di assenti e di iter del tutto autonomo, delineando una sorta di "regime speciale". Viene recepito (ma anche modificato) quanto stabilito dal Dm dello Sviluppo economico del 10 settembre 2010 per le fonti rinnovabili che producono energia elettrica, e viene completato il quadro normativo per le fonti che producono energia termica (fatta eccezione per la geotermia, per la quale le decisioni sono rimandate a un futuro decreto). Si cancellano inoltre parte delle norme sulle rinnovabili contenute nel testo unico dell'edilizia. Per finire – fatto molto importante – vengono delimitate le competenze di regioni e province autonome che potranno, nelle loro norme, rendere più semplici gli assenti (ma non più complica-

ti), estendendo a impianti di potenza maggiore le procedure semplificate. Occorre subito premettere che il nuovo Dlgs ha spesso il torto di creare alcune norme sostitutive a quelle esistenti senza abrogarle espressamente, con la conseguenza che tracciare un quadro complessivo degli assenti diviene complicato e talora opinabile: manca insomma un vero testo unico sulle rinnovabili. Le procedure per le installazioni divengono quattro: semplice comunicazione al Comune, comunicazione al Comune con relazione asseverata redatta da un tecnico, Procedura abilitativa semplificata (Pas) sostitutiva dell'attuale Dia, Autorizzazione unica. L'iter delle due Comunicazioni (quella con o senza relazione asseverata) non è dettagliato e perciò ricalca in toto quello previsto per tutte le opere edili. Viceversa la Pas è quasi una gemella siamese della vecchia denuncia di inizio attività, da cui si distingue solo per alcuni dettagli. Inoltre, si chiarisce che la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) non si applica alle rinnovabili. Infine, come in passato, l'autorizzazione u-

nica resta un procedimento del tutto autonomo e differente. La nuova Pas prevede la presentazione al Comune di una dichiarazione almeno 30 giorni prima dell'effettivo inizio dei lavori, accompagnata dagli opportuni elaborati progettuali e da una dettagliata relazione a firma di un progettista abilitato che asseveri il progetto agli strumenti urbanistici approvati e ai regolamenti edilizi vigenti e dichiarare la non contrarietà agli strumenti urbanistici adottati, nonché il rispetto delle norme di sicurezza e di quelle igienico-sanitarie. Allegati alla relazione sono il progetto e gli elaborati tecnici per la connessione redatti dal gestore della rete. I diritti di segreteria da versare variano da un minimo di 51,65 a un massimo di 516,46 euro, con aggiornamento biennale in base al 75% dell'Istat, almeno finché le regioni non decidano altrimenti. Trascorsi 30 giorni senza che il Comune abbia negato il suo assenso o abbia richiesto integrazioni necessarie della documentazione, l'opera si intende assentita. Se occorrono altre autorizzazioni (per esempio quella paesaggistica) che non sono

allegate alla richiesta, il Comune convoca una conferenza di servizi cui partecipano le amministrazioni delegate agli assenti e il termine di 30 giorni è sospeso, secondo i consueti meccanismi previsti dalla legge 241/1990. Alla fine dell'intervento il progettista o il tecnico abilitato rilascia il certificato di collaudo. In definitiva la Pas si distingue dalla Dia solo per la necessità di ottenere gli elaborati tecnici dal gestore di rete, che è già (e resta) il principale ostacolo alla semplificazione delle procedure per le fonti rinnovabili. Nel campo dell'Autorizzazione unica, invece, la novità sta nel dimezzamento dei tempi burocratici: si passa da 180 giorni a 90 giorni per la conclusione del procedimento unico. È fatta però eccezione per i progetti per cui siano eventualmente necessarie la verifica di assoggettabilità prevista dall'articolo 20 del Dlgs 152/2006 (che ha ulteriori 90 giorni di tempo) nonché la valutazione di impatto ambientale (articolo 26, Dlgs 125/2006).

**Silvio Rezzonico  
Giovanni Tucci**

SEGUE GRAFICO



## I livelli autorizzativi

### COMUNICAZIONE SENZA RELAZIONE ASSEVERATA

#### 01 | PANNELLI SOLARI FOTOVOLTAICI

Fino a 200 kW di potenza su edifici esistenti e su loro pertinenze, fuori dalle zone A (centri storici e ambiti a loro assimilati), o, senza questi limiti di potenza, aderenti o integrati nei tetti di edifici esistenti con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda (salvo vincoli culturali e paesaggistici)

superficie complessiva non sia superiore a quella del tetto, purché non siano nelle zone A e assimilate e non siano su edifici vincolati ai sensi del Dlgs n. 42/2004

#### 02 | PANNELLI SOLARI TERMICI

Aderenti o integrati nei tetti di edifici esistenti con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda e i cui componenti non modificano la sagoma degli edifici e la cui

#### 03 | IMPIANTI A BIOMASSE, GAS DI DISCARICA O RESIDUATI

Impianti per la produzione di energia elettrica fino a 50 kW che operano in assetto cogenerativi

#### 04 | GENERATORI EOLICI

Singoli generatori eolici sui tetti di edifici esistenti con altezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro (salvo vincoli culturali e paesaggistici)

### COMUNICAZIONE CON RELAZIONE ASSEVERATA

#### 01 | PANNELLI SOLARI TERMICI

Collocati su edifici esistenti o su loro pertinenze, inclusi i rivestimenti delle pareti verticali esterne agli edifici, anche su edifici vincolati (dietro assenso Soprintendenza) che non ricadano nel campo applicazione della Comunicazione senza relazione asseverata e siano fuori dalle zone A e assimilate

#### 02 | IMPIANTI PER ENERGIA TERMICA

Impianti di produzione di energia termica da fonti rinnovabili diversi da pannelli solari termici e impianti geotermici, realizzati negli edifici esistenti e negli spazi liberi privati annessi e destinati unicamente alla produzione di acqua calda e di aria per l'utilizzo nei medesimi edifici

### PROCEDURA ABILITATIVA SEMPLIFICATA

#### 01 | PANNELLI SOLARI FOTOVOLTAICI

Fino a 20 Kw di potenza a terra o nelle zone A, o senza limiti di potenza, che non sporgano dal tetto

discarica, gas residuati da 50 kW a 1 MW che operano in assetto cogenerativo.

- Altri impianti a biomassa fino a 200 kW
- Altri impianti a gas di discarica, gas residuati fino a 250 kW
- Impianti da fonte idraulica fino a 100 kW
- Impianti eolici fino a 60 kW che non ricadano nel campo della Comunicazione

#### 02 | PANNELLI SOLARI TERMICI

Impianti per i quali non basta la Comunicazione al Comune

#### 03 | ALTRI IMPIANTI

- Impianti a biomassa, gas di

### AUTORIZZAZIONE UNICA

- Tutti gli altri impianti con fonti rinnovabili non citati nelle righe precedenti

L'intreccio da Dlgs e atti locali

## Tetti di potenza e linee guida in zona agricola

**L**e cronache insegnano che parchi eolici e impianti fotovoltaici al suolo possono avere elevato impatto territoriale e paesaggistico. È logico quindi che la scelta delle aree deputate a ospitarli – per quanto riguardante la materia del governo del territorio (e dunque la competenza di regioni, province e comuni) – sia sempre più indirizzata da disposizioni di fonte sovranazionale e statale. Su questa materia si intrecciano le linee guida per l'autorizzazione degli impianti rinnovabili (approvate con Dm dello Sviluppo economico, del l'Ambiente e dei Beni culturali del 10 settembre 2010) e il decreto legislativo attuativo della direttiva europea n. 28/2009. Le linee guida individuano criteri per il riconoscimento dell'idoneità di alcune aree ai fini della installazione di impianti ad energia rinnovabile, mentre il decreto ostacola l'utilizzo delle zone agricole limitando per esse l'ammissione agli incentivi pubblici. L'individuazione delle zone non idonee è, dunque, rimessa alle regioni, chiamate a dare pratica attuazione alle linee guida. Tra i principali criteri che possono condurre a determinare l'inidoneità dei siti ad ospitare gli impianti vi sono: - la differenziazione in ragione del tipo di

fonte rinnovabile e della taglia dell'impianto; - la necessità che l'individuazione delle aree non idonee sia basata su criteri tecnici oggettivi legati ad aspetti di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio artistico-culturale, connessi alle caratteristiche intrinseche del territorio e del sito; - il divieto di classificare come inidonee, di per se stesse, tutte le zone agricole o porzioni significative del territorio o zone genericamente soggette a tutela (che viene attuata attraverso la Vas e la Via e non con divieti generici). Le regioni possono anche vietare elevate concentrazioni di impianti in ridotte zone di territorio. A tal fine il decreto legislativo prevede un'unica Via estesa a tutti gli impianti in aree contigue. Finora diverse regioni hanno mappato il proprio territorio individuando le zone inidonee (si veda la scheda). A dire il vero, il procedimento in conferenza di servizi che conduce al rilascio (o al diniego) dell'autorizzazione unica per la realizzazione e la gestione di campi fotovoltaici e parchi eolici potrebbe anche superare la zonizzazione regionale, ma è difficile che ciò possa avvenire, specie se l'eventuale classificazione del sito prescelto come inidoneo non fosse stata tempestivamente

impugnata al Tar. L'idoneità del sito, tanto ai sensi della mappatura regionale, quanto rispetto al piano regolatore comunale, può comunque non essere sufficiente al successo dei progetti con potenza superiore a 1 MW. Nella aree agricole (ove gli impianti rinnovabili sono in genere ammessi) il decreto legislativo di recepimento della direttiva n. 28/2009 determina l'impossibilità di concedere gli incentivi pubblici agli impianti con potenza superiore a 1 MW, con il corollario che – in caso di terreni appartenenti allo stesso proprietario – gli impianti devono essere ad almeno 2 chilometri l'uno dal l'altro. Inoltre, non può essere destinato all'installazione degli impianti fotovoltaici più del 10% della superficie del terreno agricolo nella disponibilità del proponente. Di conseguenza, nelle aree agricole il godimento degli incentivi per tali impianti richiede la preventiva approvazione di una modifica alle previsioni urbanistiche locali, secondo le procedure previste in ciascuna regione. Infatti, mentre il modello residuale della legge statale 1150/1942 prevede che all'approvazione del piano regolatore si giunga attraverso una delibera regionale che ratifica l'adozione dello strumento urbanistico adottato dal co-

mune, varie leggi regionali riconoscono la competenza all'approvazione direttamente ai comuni o alle province. L'autorizzazione unica può costituire variante allo strumento urbanistico vigente, tramite il procedimento unificato e opportunamente integrato per tenere conto delle competenze e dei passaggi previsti per la variante (ad esempio, della competenza del consiglio comunale). Si tratterà dunque di rendere edificabili con destinazione produttiva, o anche per l'insediamento degli specifici impianti in esame, le aree agricole, così da renderle idonee all'erogazione degli incentivi. È interessante, infine, notare come il decreto legislativo preveda che i soggetti pubblici possono concedere a terzi i tetti degli edifici di proprietà, per la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, nonché i siti militari e le aree militari. In quest'ultimo caso, la conferenza dei servizi è indetta dal ministero della Difesa, ma se il promotore è privato serve la previa gara. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Matteo Falcione  
Guido A. Inzaghi**



**Standard costruttivi – Prescrizione estesa anche senza il recepimento dei comuni**

## Energia pulita in tutti i nuovi edifici dal 2012

**D**iventano più rigidi i requisiti delle nuove costruzioni e delle «ristrutturazioni rilevanti» in termini di percentuale di apporto delle fonti rinnovabili. Ma la vera novità dettata dal Dlgs di recepimento della direttiva 20-20-20 è che l'obbligo di produrre energia pulita per i cittadini e le imprese edili non è più sottoposto alla condizione che i Comuni lo inseriscano nei loro regolamenti edilizi (come pochi hanno fatto, benché il termine ultimo fosse a fine 2010): dal giugno 2012 varrà per tutti. In sostanza, con l'abrogazione del comma 1-bis dell'articolo 4 del Testo unico dell'edilizia, è concessa implicitamente una proroga fino a maggio 2012 nei comuni che non avevano recepito il vecchio obbligo, dopodiché scattano le nuove regole. Nel dettaglio, resta la prescrizione già prevista

dal Dpr 59/2009 di assicurare nei nuovi edifici il 50% del fabbisogno annuo di energia per la produzione di acqua calda sanitaria con l'utilizzo di fonti rinnovabili, ma passa dal 20 al 25% la stessa quota per gli immobili nelle zone A (centri storici e zone assimilate). Per il resto cambia tutto. Non è più vero che occorra assicurare perlomeno 1 kW di energia elettrica per ogni unità immobiliare abitativa (a prescindere dalla sua ampiezza) ma si passa a una formula per il calcolo rapportata alla superficie in pianta dell'edificio al livello del terreno. Si prescinde quindi dal numero degli appartamenti, per creare un nuovo standard valido per tutto il palazzo, indipendente dal numero di piani e dal fatto che si riduca o meno in ampiezza ai piani superiori. Le quote verdi dovranno poi crescere via via, secondo tre

periodi temporali, fino a raggiungere il massimo nel 2017. Un ulteriore obbligo è quello di assicurare una certa percentuale (crescente nel tempo, dal 20 al 50%) di consumi energetici da fonti rinnovabili in genere (e comunque non solo da energia elettrica). I criteri del calcolo sono dettagliati nell'allegato 1 del decreto. Non è finita: le regioni possono, se vogliono, inasprire tutte queste percentuali. Dopo il bastone, un po' di carota. Gli edifici che assicurino una copertura dei consumi di calore, di elettricità e per il raffrescamento in misura superiore di almeno il 30 % beneficiano di un bonus volumetrico del 5% e non necessitano di parere consultivo della commissione edilizia (zone A comunque escluse). Il decreto chiarisce anche cosa si intenda per «ristrutturazioni rilevanti», parificate alle nuove costru-

zioni: si tratta di quelle integrali in edifici soggetti a demolizione e ricostruzione (anche fedele) o quelle in edifici esistenti con superficie utile superiore a 1.000 metri quadrati, in cui si intervenga nell'involucro. Essenti dagli obblighi gli edifici connessi a reti di teleriscaldamento, mentre quelli pubblici debbono garantire un 10% in più. In teoria resta possibile per il progettista attestare con relazione tecnica l'impossibilità di raggiungere le quote verdi, ma in tal caso si dovrà far decrescere l'intero fabbisogno termico prescritto per le nuove costruzioni, secondo una complessa formula. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**S.Re.  
G.Tr.**

### I parametri

Gli obblighi di fonti rinnovabili per nuove costruzioni e ristrutturazioni rilevanti

Dal 1° gennaio 2011 al 30 maggio 2012	Dal 31 maggio 2012 al 31 dicembre 2013 (1)	Dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2016 (1)	Dal 1° gennaio 2017 (1)
<b>Consumi per l'acqua calda</b>			
50% (2)	50%		
<b>Somma dei consumi per l'acqua calda + riscaldamento + raffrescamento</b>			
–	20%	35%	50%
<b>Potenza elettrica degli impianti alimentati da fonti rinnovabili (su 100 mq di superficie in pianta)</b>			
1 kW per ogni unità abitativa, 5 kW per gli edifici industriali da 100 mq in su	1,25 kW (3)	1,54 kW (3)	2 kW (3)

(1) gli obblighi non si applicano agli edifici con vincolo storico-artistico. Nelle zone A (centri storici e assimilati) gli obblighi sono ridotti alla metà; (2) 20% nelle zone A; (3) in proporzione diretta alla superficie in pianta dell'edificio. Se, per esempio è di 200 mq. i valori raddoppiano

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confeddi-Federamministratori

**Bilanci** – Venti giorni prima della scadenza del 30 aprile i rendiconti dovranno essere chiusi e affidati ai consiglieri

## Prospetto Siope per la liquidità

*Obbligo di allegazione dei modelli che tracciano entrate, uscite e cassa*

**U**n passaggio in più. Entro il prossimo 30 aprile l'organo consiliare di comuni e province dovrà approvare i rendiconti 2010, che devono essere "chiusi" almeno 20 giorni prima, per via del termine concesso ai consiglieri. La novità del 2010 riguarda l'obbligo per tutti gli enti di allegare i prospetti finali «Siope» (sigla che sta per sistema informativo delle operazioni degli enti) relativi a entrate, uscite e situazione delle disponibilità liquide (articolo 77-bis, comma 11, Dl 112/2008). I consiglieri potranno così prendere visione della radiografia degli incassi e dei pagamenti (per ora il Siope è limitato ai dati di cassa), che sono aggregati secondo codici gestionali specifici del sistema e uniformi per tutti gli enti locali, anche se differenti da quella del bilancio finanziario. I responsabili finanziari devono scaricare i tre prospetti relativi al proprio comune dal sito internet [www.siope.it](http://www.siope.it), la cui nuova versione (messa in linea lo scorso 7 marzo), è stata arricchita con la sezione dedicata «Adempimento degli obblighi di legge anno 2010». I dati devono essere verificati con le scritture dell'ente: sono tollerati scostamenti inferiori all'1% fra riscossioni o pagamenti delle scritture dell'ente e i corrispondenti valori Siope. Nei casi in cui i dati Siope non corrispondano, è necessario allegare una «relazione predisposta dal responsabile finanziario, esplicitativa delle cause che hanno determinato tale situazione e delle iniziative adottate per pervenire, nell'anno successivo, ad una corretta attuazione della rilevazione Siope» (articolo 2, decreto Economia 23 dicembre 2009). Entro 20 giorni dall'approvazione del rendiconto la relazione deve essere inviata alla ragioneria territoriale dello Stato. Coloro che non avessero già attivato l'accesso al sito del Siope devono farlo richiedendo i codici alla filiale della Banca d'Italia competente per territorio. L'iter di formazione del rendiconto 2010, in realtà, è iniziato il 30 gennaio scorso con la resa del conto del tesoriere e

degli agenti contabili (si veda l'articolo in basso a destra). L'operazione più delicata è certamente il riaccertamento dei residui, che contribuisce, insieme alla gestione di competenza, alla determinazione del risultato finanziario. Sul punto sono estremamente attuali le recenti indicazioni arrivate dalla Corte dei conti per la Toscana (deliberazione 4/2011), che ha suggerito di: introdurre regole sui tempi di smaltimento dei residui; disciplinare la responsabilità, in capo a tutti i vertici tecnici dei servizi, nella gestione dei residui anche in termini di valutazione delle performance; introdurre il dato di cassa come informazione rilevante ai fini programmatori, gestionali e rendicontativi; governare in modo da ridurre il "gap" fra dato di competenza e dato di cassa. Sulla valutazione dei residui attivi, che in generale la magistratura contabile giudica criticamente per l'elevato grado di vetustà e la considerevole mole, l'attenzione è molto alta, perché la contabilizzazione di crediti

insussistenti o di dubbia esigibilità rende inattendibili gli avanzi di amministrazione. Monitorate, in particolare, le voci relative a Tarsu e sanzioni per violazione del codice della strada. Un altro punto importante è la rendicontazione economico-patrimoniale. Il mancato aggiornamento degli inventari rappresenta l'irregolarità più diffusa, insieme all'incompleta o errata compilazione dei conti patrimoniali. Va tenuto presente che anche i comuni con popolazione inferiore ai 3mila abitanti sono tenuti a predisporre il conto del patrimonio e quindi a redigere l'inventario. La chiusura dei bilanci 2010, infine, coinvolge i revisori dei conti, con la doppia relazione: quella allegata al documento sottoposto all'approvazione del consiglio e quella introdotta dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006 da inviare alla Corte dei conti (che d'ora in poi viaggerà tramite web con il Siquel). © RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE GRAFICO

## I punti chiave

### 1 LA SCADENZA

Entro il 30 aprile l'organo consiliare di comuni e province è chiamato ad approvare il rendiconto, che va però chiuso 20 giorni prima per via del termine riservato ai consiglieri

### 2 LA NOVITÀ

Vanno allegati al rendiconto i prospetti finali «Siope» relativi a entrate, uscite e situazione delle disponibilità liquide, che seguono una codifica uguale per tutti gli enti e il criterio di cassa



L'invio all'Economia – Vanno precisati termini, canoni e contenuti del contratto

# Partecipazioni e concessioni da comunicare entro marzo

**E**ntro il prossimo 31 marzo le amministrazioni pubbliche – compresi comuni, province e regioni – dovranno ultimare l'invio dei dati relativi alle concessioni e alle partecipazioni. Un nuovo adempimento (circolare Economia 17 dicembre 2010), in materia di rendiconto patrimoniale dello Stato, che infittisce una già nutrita fila di obblighi, aumentando le duplicazioni presenti nel sistema. La Finanziaria 2010 aveva introdotto, a carico delle amministrazioni pubbliche, l'obbligo di comunicare al dipartimento del Tesoro l'elenco dei beni immobili di proprietà dello Stato o delle amministrazioni stesse, utilizzati o detenuti a qualsiasi titolo. I dati sono finalizzati alla elaborazione del rendiconto patrimoniale dello Stato a prezzi di mercato, previsto dal Dpr 43/2008 (articolo 6, punto 8, lettera e), diverso dal conto generale del patrimonio dello Stato. Lo Stato, in altri termini, vuole conoscere le reali consistenze del patrimonio per contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del

debito pubblico. Il primo livello di comunicazione, decollato nel mese di marzo dello scorso anno, ha riguardato i dati (ubicazione, riferimenti catastali, caratteristiche, utilizzo, valori) relativi ai fabbricati e ai terreni di proprietà, utilizzati o detenuti a qualsiasi titolo. I titoli di utilizzo possibili sono quattro: di proprietà (dello Stato o dell'ente che effettua la comunicazione); in affitto (locazione passiva); in uso governativo; altri. Restano fuori dal censimento le strade, i ponti, i viadotti, le opere pubbliche, le cabine per erogazione di servizi, eccetera. Le informazioni sono trasmesse tramite il sito specifico, denominato «Patrimonio della Pa a valori di mercato» (<https://contodelpatrimonio.tesoro.it>), accessibile previa registrazione, per la quale sono necessari i dati anagrafici dell'amministrazione e del responsabile del procedimento e l'indirizzo di posta elettronica certificata. Entro il 31 gennaio di ogni anno gli enti sono chiamati ad aggiornare i dati. Successivamente, il decreto dell'Economia 30 luglio 2010 ha

ampliato la ricognizione del patrimonio estendendola alle concessioni e alle partecipazioni, esercitando la facoltà prevista dalla Finanziaria di estendere la rilevazione «ad altre forme di attivo» ai fini della redazione dei conti patrimoniali. Mentre la manovra correttiva 2010 (comma 2, articolo 8, decreto legge 78/2010) aveva esteso l'adempimento alle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato redatto dall'Istat. Le concessioni riguardano i trasferimenti a soggetti pubblici o privati di diritti sui beni e servizi pubblici. Per ogni provvedimento gli enti devono specificare le caratteristiche dei beni oggetto di concessione, i contenuti del contratto, i termini, i canoni, gli impegni del concessionario e il monitoraggio della concessione. Nella sezione partecipazioni vanno comunicate le quote o le azioni di società e/o enti (comprese istituzioni, aziende speciali, associazioni, fondazioni, consorzi), possedute direttamente o indirettamente, anche attraverso società controllate o collegate. Van-

no esposte le valutazioni delle partecipazioni finalizzate alla determinazione del valore di mercato, con riferimento all'ultimo bilancio approvato. Anche per questi ultimi aggregati valgono le modalità e gli obblighi di aggiornamento individuati per gli immobili, entro il 31 gennaio dell'anno successivo. In caso di inadempimento, l'agenzia del Demanio effettua la segnalazione alla Corte dei conti. Così, da un lato, torna di attualità il tema della sovrapposizione dei monitoraggi: per le sole partecipazioni, i nuovi obblighi si aggiungono a quelli verso Funzione pubblica (Consoc), Corte dei conti (questionario sui bilanci), ministero dell'Interno (certificati di bilancio) e così via. Dall'altro lato, l'auspicio è che l'emersione dei valori del patrimonio immobiliare favorisca lo sviluppo, in termini economici e sociali, delle potenzialità dell'attivo degli enti pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**P.Ruf.**

La relazione – Incluso chi gestisce denaro

## L'agente contabile allarga i confini

Una gestione contabile che prevede la creazione di tanti fondi con gestione contabile autonoma, per ogni singola divisione dell'ente, genera confusione e desta perplessità. Gli enti locali possono estendere le funzioni di utilizzo del denaro, dietro esplicita previsione, al più, all'ufficio Economato, per spese di ufficio di non rilevante ammontare. A bollare come cattivo il comportamento contabile della proliferazione di agenti contabili, diffuso soprattutto negli enti di maggiori dimensioni, è la sezione di controllo della Corte dei conti per la Pu-

glia (deliberazione 6/2011). La qualifica di agente contabile è attribuibile a tutti coloro, anche privati, che instaurano con la pubblica amministrazione un rapporto di servizio, anche meramente fattuale, nella gestione di beni pubblici o nel maneggio del denaro. Non hanno rilievo né il titolo in base al quale la gestione viene svolta (rapporto di pubblico impiego o servizio, concessione amministrativa o contratto). Di recente, la giurisprudenza ha chiarito che anche i concessionari del servizio di sosta a pagamento in aree pubbliche rivestono la qualità di

agenti contabili, così come gli esattori-concessionari della riscossione dei tributi locali. Entro 30 giorni dal termine dell'esercizio, gli agenti contabili e i sub-agenti sono tenuti alla resa del conto, utilizzando i modelli allegati al Dpr 194 del 1996, diversi per l'agente contabile (21), per il consegnatario di azioni (22), per l'economista (23) e per il consegnatario di beni (24). Il servizio finanziario, con le operazioni di rendicontazione, effettua la cosiddetta "parificazione", tesa a far proprie le risultanze del conto con le scritture contabili dell'ente. Poi, entro 60

giorni dall'approvazione del rendiconto, il legale rappresentante dell'ente deve trasmettere il conto del tesoriere e degli altri agenti contabili alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti. Nei casi di omessa trasmissione, la Sezione giurisdizionale assegna al soggetto che era tenuto all'adempimento un termine entro cui presentare i conti. In mancanza, pesanti sanzioni e la compilazione d'ufficio a cura del comune e con spese a carico dell'agente inadempiente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**P.Ruf.**

Intervento

# Società dei comuni: è un rebus la scelta del partner privato

*SERVIZI PUBBLICI LOCALI/Per dare impulso alla liberalizzazione sarebbe utile allargare la platea dei possibili partecipanti*

**R**eferendum permettendo (la cui pena giustifica, da sola, un rinvio dei termini, data l'incertezza che si è venuta a creare), entro il 31 dicembre la maggioranza delle aziende di servizi pubblici locali si troveranno a vedere deciso il proprio destino, e cioè a sapere se e con quali modalità continueranno a gestire il servizio oggi loro affidato. A giudicare dalle pronunce dell'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato (che esprime un parere obbligatorio per gli affidamenti con un valore superiore ai 200mila euro annui, ai sensi dell'articolo 4 del regolamento), sono davvero pochi i casi in cui gli enti locali potranno affidare direttamente un servizio pubblico. Occorre documentare, infatti, che non è possibile seguire la "via maestra", ovvero la procedura di evidenza pubblica, per chiara mancanza di soggetti interessati a parteciparvi (o per averla esperita senza successo). Le strade da privilegiare, secondo il 23 bis, sono dunque le gare, o per il servizio

tout court o per l'individuazione del partner privato. Sofferamoci sulla seconda modalità, verso la quale sembrano propendere molti enti locali. Il primo punto da chiarire è effettivamente che la società mista assomiglia più ad una azienda in house che a una società di mercato: è cioè una modalità di gestione di un servizio e non una iniziativa imprenditoriale. Non potrà, pertanto, partecipare ad altre gare, e dovrà seguire le regole pubblicistiche sia per le assunzioni del personale sia per l'acquisto di beni e servizi (articoli 7 e 6 del regolamento). Ancora, l'affidamento ha un termine, e quindi a fine periodo si dovrà restituire il prezzo delle azioni al socio. Cosa accadrà se il valore è alto e non si trova un successore? È chiaro che il comune dovrà trovare le risorse nel suo bilancio, con tutti i problemi del caso. Un elemento da non sottovalutare. Vanno stabilite, inoltre, chiare regole di governance della società e dei rapporti società-comune. Queste sono sempre necessarie, nel caso

di società mista, ma possono diventare vitali, in quanto ci si troverà a che fare con soggetti terzi, spesso molto agguerriti nella tutela dei propri interessi. Devono essere definiti, in particolare, i compiti operativi da affidare al privato (non necessariamente tutta la gestione operativa) e i requisiti tecnici ed economici di partecipazione alla gara (articolo 3, comma 3, lettera b del regolamento). Quest'ultimo punto è delicato, perché rischia di essere il vero motivo di fallimento delle liberalizzazioni. Possedere i requisiti tecnici significa avere un background nel settore, non essere genericamente un imprenditore. Tutto ciò riduce parecchio la platea dei possibili partecipanti (le utility già quotate e pochi altri, per lo più stranieri). Per dare impulso alla liberalizzazione sarebbe invece necessario meno "rigore" nella disciplina transitoria (articolo 23 bis, comma 8), dove si prevede che per mantenere l'affidamento diretto occorre individuare un partner privato che rilevi una quota di almeno il 40%,

secondo i medesimi requisiti citati. Però, se per il mantenimento dell'affidamento si prevedono le stesse regole della procedura normale, a cosa serve una disciplina transitoria? Si avranno gli stessi problemi della gara ordinaria, abbinati a un periodo di affidamento più breve e a un contratto di servizio presumibilmente meno vantaggioso per il comune. Peraltra, se il comune stesso decide di mantenere l'affidamento in essere si deve supporre che sia soddisfatto del servizio, e che quindi all'azienda non sia necessario un know-how operativo bensì servano risorse finanziarie. Perché dunque non consentire di entrare nella società, almeno in questa prima fase, a soggetti intenzionati ad effettuare un investimento finanziario? Tutto ciò sarebbe utile ad accrescere la platea dei soggetti con idonei requisiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano Pozzoli**

Anci risponde

## Modifiche ai permessi per assistere disabili gravi

L'articolo 24 della legge 183/2010 ha modificato la disciplina dei permessi per l'assistenza ai portatori di handicap gravi, intervenendo sugli articoli 33 della legge 104/1992 e 42 del testo unico su maternità e paternità. Le nuove norme precisano che il lavoratore dipendente, pubblico o privato, può fruire dei permessi se la persona da assistere non è ricoverata a tempo pieno. Il lavoratore, inoltre, ha diritto di scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al domicilio della persona da assistere. Tra il lavoratore e il disabile deve intercorrere un rapporto di coniugio o di parentela o affinità entro il secondo grado. Si può fruire dei permessi per assistere un parente o un affine di terzo grado solo se i suoi genitori o il coniuge hanno compiuto 65 anni o sono affetti da patologie invalidanti o sono deceduti. Il permesso è riconosciuto a un solo lavoratore dipendente ad eccezione dei genitori, anche adottivi, per il figlio con handicap grave. I genitori non dovranno necessariamente convivere con il figlio maggiorenne per poter fruire di questi permessi.

### **Autorizzazioni da revocare**

*Si deve revocare la precedente determinazione di riconoscimento del diritto ai permessi nei confronti di dipendenti pubblici che ne abbiano fatto richiesta per parenti e affini di terzo grado, prima dell'entrata in vigore della legge 183/2010?*

La risposta è affermativa. Dalla data di entrata in vigore delle nuove disposizioni si revocano i permessi accordati ai dipendenti per assistere parenti disabili di terzo grado, a meno che non si rientri nelle fattispecie per le quali è prevista la possibilità di fruirne in via surrogatoria.

**Pubblico impiego** – Il giudice del lavoro di Livorno boccia il risarcimento del danno ex articolo 36 Tupi

# A rischio i contratti a tempo Pa

*Insegnanti precari assunti: illegittima la reiterazione delle supplenze*

**S**catta un forte allarme sulla tenuta dell'articolo 36, comma 5, del Dlgs 165/2001 (Tupi, testo unico sul pubblico impiego) che vieta, nel settore del pubblico impiego, la conversione dei rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, anche nei casi di violazione di disposizioni imperative riguardanti l'assunzione o l'impiego di lavoratori, ovvero di abuso derivante dalla reiterazione di contratti di lavoro a termine. La regola del divieto di conversione è stata pesantemente intaccata e indebolita dai giudici del lavoro. Dopo il tribunale di Siena (sentenza 699 del 2010), con una sentenza del 25 gennaio 2011, ancor più argomentata e "deflagrante", il tribunale di Livorno dichiara l'illegittimità del termine apposto all'ultimo contratto di lavoro, dichiarando che il primo contratto stipulato si converte in tempo indeterminato, nei confronti di alcuni docenti precari nelle scuole, a cui venivano conferiti incarichi di supplenza mediante successione di diversi contratti. La norma sul divieto di conversione ha più volte sfiorato l'incompatibilità con l'ordi-

namento comunitario. La Corte di giustizia europea, volendola salvaguardare in ragione della specificità del settore pubblico, ha stabilito che, in alternativa alla mancata conversione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, deve essere prevista una sanzione che sia adeguata, proporzionata e sufficientemente "effettiva" e "dissuasiva". Il giudice di Livorno non ritiene che la sanzione del risarcimento del danno, in termini monetari, riconosciuta dall'articolo 36 del Tupi, sia sufficientemente "effettiva" e "dissuasiva". Gli abusi di reiterazione di contratti a termine segnano la qualità della vita di un lavoratore in termini negativi e perciò, per il tribunale di Livorno, la sanzione adeguata non può che essere la conversione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato a cui si aggiunge, come da posizione concorde dell'ufficio massimario della Corte di cassazione (si veda relazione tematica n. 2 del 12 gennaio 2011), la somma di denaro a titolo di risarcimento. Ma il passo che compie il giudice del lavoro di Livorno è ancora più ardito, laddove ritiene di disapplicare anche

l'articolo 32, commi 5 e 6, del collegato lavoro (legge 183/2010) che definisce quantitativamente l'importo del risarcimento. Secondo il tribunale l'importo fissato dall'articolo 32 non garantisce un'effettiva tutela, anche nel suo valore massimo, mentre l'effettiva tutela viene data dall'intera ricostruzione di carriera in termini retributivi e contributivi. Chi dà al giudice del lavoro il potere di disapplicare una norma dell'ordinamento nazionale? La Corte di giustizia europea stabilisce che il giudice nazionale ha il dovere di disapplicare le norme nazionali che siano incompatibili con i principi dell'Unione europea. A parte i numerosi attacchi, anche in sede costituzionale, al recente collegato lavoro, comincia ad essere elevato il rischio che si consolidi sull'articolo 36, comma 5, un orientamento che ne dichiara l'incompatibilità con il diritto comunitario. Scardinare la tenuta dell'articolo 36 non è cosa da poco. Si tratta non solo di mettere a rischio il principio della concorsualità, laddove i lavoratori a tempo determinato sono assunti impropriamente con "procedure

light", ma, ancor più, di tentare alla finanza pubblica, in quanto saltano tutte le programmazioni di fabbisogno e le limitazioni dei livelli occupazionali, che le manovre finanziarie tengono rigorosamente sotto controllo. Tutto questo, finché non sarà corretto con un intervento più forte del legislatore, determinerà una ritorsione su chi è responsabile dell'abuso nella reiterazione dei contratti. Attenzione, allora, alla parte dell'articolo 36 del Tupi secondo la quale le amministrazioni hanno l'obbligo di recuperare le somme pagate a titolo di risarcimento nei confronti dei dirigenti responsabili che hanno agito con dolo o colpa grave. Più alto è il risarcimento, nel rispetto dell'effettività del ristoro, più alto è il potere della "dissuasione" all'abuso laddove il recupero avviene sui dirigenti responsabili, con riflessi anche sul rinnovo dell'incarico dirigenziale, in sede di valutazione dei comportamenti e dei risultati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Barilà**

## Pensioni – L’Inps applica alla categoria le vecchie finestre **Inpdap «al buio» sulle donne che scelgono il contributivo**

A distanza di nove mesi dall'entrata in vigore dell'articolo 12 del Dl 78/2010, l'Inpdap non scioglie le riserve avanzate da più parti in merito alla questione delle "donne optanti". I primi due commi dell'articolo citato differiscono l'accesso al trattamento pensionistico di 12 mesi rispetto alla data di maturazione del requisito per le pensioni di vecchiaia (65 anni per gli uomini, 61 anni per le donne fino alla fine del 2011) e per le pensioni di anzianità. In quest'ultima casistica rientrano le pensioni liquidate con 40 anni di contributi e quelle conse-

guite per effetto delle quote (60 anni di età e 36 anni contributivi oppure, in alternativa, 61 anni di età e 35 anni contributivi) per effetto del rinvio all'articolo 1, comma 6, della legge 243 del 2004. Nulla viene detto in merito alla possibilità concessa alle donne di conseguire il trattamento pensionistico optando per il sistema di calcolo contributivo, in presenza del requisito dei 57 anni di età con 35 anni contributivi. Tale facoltà è prevista dall'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, ma questo riferimento normativo non viene citato nell'articolo 12 né nei

casi di differimento all'accesso pensionistico, e neppure nelle fattispecie derogatorie. Ciò deve far dedurre che – per le donne optanti – continuano ad applicarsi le vecchie finestre semestrali (requisito entro il 30 giugno 2011, accesso al trattamento pensionistico al 1° gennaio 2012). L'Inps, sin dall'inizio, ha assunto un orientamento a tutela di questa categoria, poiché ha previsto (nella circolare 126 del 24 settembre 2010) che la nuova disciplina delle decorrenze introdotte dal Dl 78/2010 non sia applicabile alle lavoratrici che accedono al pensionamento di an-

zianità con il regime sperimentale di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004 (e cioè, in sostanza proprio alle donne optanti). L'Inpdap, dal canto suo, ancora non ha sciolto tale riserva. E questo nonostante il fatto che abbia emanato sul tema – nel corso del 2010 – due note divulgative, due circolari e una nota operativa. La soluzione giuridicamente corretta, ad ogni modo, appare quella che è stata prospettata dall'Inps. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Venanzi**



Corte dei conti – Lombardia

## Un taglio a tutti gli incrementi del fondo 2009

**I**l Dl 78/2010 taglia ogni incremento del fondo di regioni ed enti locali del 2009. La questione dell'articolo 9 comma 4, che sancisce l'obbligo di contenere la contrattazione del biennio economico 2008-2009 nel limite del 3,2%, sembra avere una soluzione definitiva. La Corte dei conti della Lombardia, con la deliberazione 109/2011, precisa che la norma blocca gli incrementi dell'articolo 4 del Ccnl 31 luglio 2009 e ogni altro incremento di parte variabile del fondo, tra cui le somme di cui all'articolo 15 comma 2 del Ccnl 1° aprile 1999. L'amministrazione è salva solo se ha messo in busta paga gli emolumenti entro il 31 maggio 2010. Diversamente scatta l'obbligo di recupero. **Decorrenza retroattiva.** L'articolo 9 comma 4 ha creato da subito imbarazzo, in quanto una norma suc-

cessiva ha reso inefficaci incrementi del fondo con decorrenza retroattiva. Ma così è stato, nella direzione della volontà del legislatore di contenere la spesa pubblica. Tanti dubbi ancora oggi assillano gli operatori. Oltre alle sezioni regionali della Corte dei conti è intervenuta la Ragioneria generale dello Stato, la quale ha precisato che lo spartiacque è la data di pagamento del fondo. Sono allineati a tale interpretazione sia i giudici lombardi che quelli toscani (delibera 123/2010). E pensare che il criterio di cassa assume sempre un carattere aleatorio, in ragione della casualità dell'entità dei mandati effettuati dalle amministrazioni locali. L'interpretazione non fa però sconti: per essere legittimo, il fondo 2009 andava erogato entro il 31 maggio scorso. Più logico sarebbe stato collegare la legittimità alla

data di stipula del contratto integrativo o alla liquidazione dei compensi accessori. Basta infatti un semplice elemento organizzativo per vanificare una tornata contrattuale. Inoltre, la regola colpisce tutti gli incrementi del fondo 2009, anche quelli non inclusi nel Ccnl del biennio di riferimento. Vanno infatti recuperate anche le eventuali risorse pari al massimo dell'1,2% del monte salari 1997 che le amministrazioni avessero destinato a precise attività od obiettivi ai sensi dell'articolo 15 commi 2 e 4 del Ccnl 1° aprile 1999. **Recupero in anni successivi.** Azione delicatissima, tenendo conto che, proprio in virtù di un accordo integrativo, i dipendenti hanno svolto quelle prestazioni indicate, eventualmente suddivise per obiettivi peraltro raggiunti. Poiché l'attività lavorativa è stata svolta, il recupero non

potrà che avvenire sui fondi degli anni successivi, come prevede l'articolo 40 del Dlgs 165/2001 novellato dalla riforma Brunetta. C'è un'altra questione che non torna: come mai il Ccnl dei dirigenti di regioni ed enti locali, siglato dopo l'entrata in vigore della norma, ha previsto incrementi retributivi oltre il 3,2%? Un mistero a oggi senza risposta. Intanto sono scattati i vincoli sul fondo del 2011. Ai sensi dell'articolo 9 comma 2-bis del Dl 78/2010, il trattamento accessorio complessivo non potrà superare quello del 2010. Nello stesso parere 109/2011 la Corte dei conti della Lombardia ha precisato che il blocco si estende alle risorse stabili e variabili, non indicando eccezioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianluca Bretagna**

## Iscrizione a gare

# Le modalità di pagamento non sono «dirimenti»

Il pagamento del contributo all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) per partecipare alle gare è valido anche se effettuato con modalità diverse da quelle previste nel bando. A maggior ragione se il disciplinare indica, a pena di esclusione, un semplice rinvio al sito dell'autorità, senza riprodurre le nuove modalità di pagamento. Il versamento dell'imposta, evidenzia l'Avcp nel parere 9/2011, è un atto dovuto per chiunque intenda partecipare a un appalto. Tuttavia, un conto è l'omesso pagamento, altro è pretendere che l'operatore rispetti oneri circa tempi e modalità di prova dell'avvenuto pagamento. Il parere nasce da un'istanza di un'impresa esclusa da una gara per non aver pagato il contributo con le nuove modalità (online con carta di credito o in contanti con il modello del servizio riscossione), ma con bollettino postale. L'Autorità ha evidenziato come la norma non disponga, a pena di esclusione, che il pagamento debba avvenire in una modalità predefinita, essendo l'esclusione conseguenza solo del mancato pagamento. Peraltro, un inadempimento formale non può essere considerato nel bando causa di esclusione, senza procedere a un previo accertamento dell'effettivo versamento del dovuto. Nel caso in questione, il bando non solo non richiamava le modalità dell'Avcp per il pagamento del contributo, ma comminava l'esclusione in caso di mancato rispetto di tali indicazioni. Mentre, come osservato dall'Autorità, non può avere lo stesso peso prevedere la medesima sanzione nel caso di violazione formale delle istruzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaele Cusmai**

Come comportarsi in occasione delle celebrazioni. Discorso a parte per il pubblico impiego

## Unità d'Italia, cortesia tra festivi

*Per il 17 marzo l'azienda anticiperà la paga del 4 novembre*

«**S**errata» di stato per la festa dell'Unità d'Italia. Tutti chiusi: scuole, fabbriche e uffici. E la festa la pagheranno lavoratori e aziende, uniti dunque da una stessa sorte. I primi, tuttavia, beneficeranno di una giornata di riposo in più; le imprese, invece, perderanno una giornata di produzione. Il giorno di festa per il 17 marzo è stato dichiarato dal dl n. 5/2011, che ha previsto una soluzione retributiva specifica per evitare nuovi oneri per lo stato e per le imprese. **Il 17 marzo 2011.** La ricorrenza del 150° anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia, che cade il 17 marzo di quest'anno, è stata dichiarata festa nazionale con legge n. 100/2010. Il decreto legge n. 5/2011, poi, ha stabilito che quel giorno deve considerarsi anche festivo ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge n. 260/1949. Ciò significa che, per quel giorno, valgono due cose: «l'osservanza del completo orario festivo e il divieto di compiere determinati atti giuridici» (articolo 2) e l'obbligo di imbandierare gli edifici pubblici (articolo 4). Il provvedimento, invece, non richiama l'articolo 5 della stessa legge n. 260/1949, il quale disciplina il trattamento economico da riservare alle festività. La conseguenza è il doversi ritenere, il prossimo 17

marzo, una giornata festiva, ma senza diritto alla retribuzione per i lavoratori. **Nessun onere aggiuntivo.** Per equilibrare la situazione (una giornata festiva, ma senza retribuzione) il dl n. 5/2011 ha previsto una soluzione ad hoc: «gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per la festività soppressa del 4 novembre non si applicano a tale ricorrenza ma, in sostituzione, alla festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia», ossia al 17 marzo. Una soluzione, si legge nel provvedimento, prevista «al fine di evitare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e delle imprese private». **Le regole nel settore privato.** Il dl n. 5/2011 permette ai datori di lavoro di anticipare sul cedolino di marzo la retribuzione della giornata del 4 novembre, il cui trattamento ordinario è quello di festività che cade di domenica. Ordinariamente, per il 4 novembre, i lavoratori oltre al giorno di retribuzione per lavoro ordinario ricevono anche la retribuzione di una giornata in più a titolo di festività cadente di domenica, in misura di 1/6 dell'orario settimanale di lavoro. Questa «giornata in più» di novembre viene dunque anticipata a marzo, per retribuire la giornata di festa dell'Unità d'Italia. Un ruolo fondamentale è giocato anche dai

Ccnl, che spesso disciplinano in maniera diversa (con permessi o altro) la ex festività del 4 novembre. Allora, se un Ccnl ha previsto la conversione in permessi retribuiti dell'ex festività del 4 novembre, ai lavoratori è fatto obbligo di fruire di una giornata di permesso retribuito, se vogliono conservare la retribuzione; altrimenti possono solo far festa, ma senza pretendere di essere retribuiti. Un esempio: nel comparto relativo ai dipendenti di proprietari di fabbricati, nel quale l'ex festività del 4 novembre è stata compensata con alcuni benefici garantiti ai lavoratori sotto forma di permessi retribuiti e di minori ore di lavoro settimanale, è necessario che i datori di lavoro si accordino preventivamente con il proprio personale dipendente, al fine di trattare la festività in una delle seguenti modalità: a) il dipendente non presta attività e per tale giornata non è retribuito; b) il dipendente non presta attività ed è retribuito con il godimento di permessi retribuiti annuali cui lo stesso ha diritto. Per i lavoratori che si trovano in malattia (o maternità ecc.), vale lo stesso discorso: la retribuzione è quella anticipata del 4 novembre. Nel caso di lavoratori in ferie, invece, il discorso è diverso. In tal caso, infatti, dovrebbe valere la regola della sospensione delle ferie, sol-

tanto per il giorno del 17 marzo, al quale l'azienda applicherà la regola generale dell'anticipo di paga del 4 novembre. Infine, se il lavoratore dovesse lavorare il 17 marzo egli avrà diritto alla retribuzione ordinaria per il lavoro prestato, più la maggiorazione per il lavoro festivo se previsto dal ccnl, più l'anticipo del 4 novembre. **Le regole nel pubblico impiego.** Diverso è il discorso nel settore del pubblico impiego, nel quale i lavoratori sono pagati a «stipendio fisso» e la festività del 4 novembre, spostata alla domenica, non determina una giornata di paga in più (come per i lavoratori privati), ma un giorno di permesso retribuito. Il congedo ordinario dei pubblici dipendenti, infatti, contempla quattro giorni aggiuntivi, in corrispondenza delle festività sopresse di San Giuseppe, dell'Ascensione, del Corpus Domini e, appunto, del 4 novembre. In tale settore, allora, sono queste le conseguenze del dl n. 5/2011: i lavoratori non potranno disporre (per l'anno in corso e solo per il 2011) liberamente di tutte e quattro le giornate di astensione dal lavoro per festività sopresse, ma dovranno (è un obbligo ex lege) utilizzare una delle quattro giornate in corrispondenza della festa nazionale del 17 marzo 2011. © Riproduzione riservata



## Il calendario

Giornate festive	<b>Le domeniche; 1° gennaio</b> (Maria Ss. Madre di Dio); <b>6 gennaio</b> (Epifania); <b>25 aprile</b> (anniversario Liberazione); <b>lunedì dopo Pasqua</b> ; <b>1° maggio</b> (festa del Lavoro); <b>2 giugno</b> (festa della Repubblica); <b>15 agosto</b> (assunzione della beata Vergine Maria); <b>1° novembre</b> (tutti i Santi); <b>8 dicembre</b> (Immacolata Concezione della Vergine Maria); <b>25 dicembre</b> (Natale del Signore); <b>26 dicembre</b> ; <b>giorno del Patrono</b> (diverso per ciascuna località)
Ex festività	19 marzo (San Giuseppe); giorno dell'Ascensione; giorno del Corpus Domini; ss. Apostoli Pietro e Paolo (eccetto per il comune di Roma)
Festività spostata alla domenica	<b>4 novembre</b> (giorno dell'Unità nazionale)
 17 marzo 2011	<b>Festa per il 150mo anniversario dell'Unità d'Italia.</b> È una giornata festiva a tutti gli effetti civili, ma non retribuita. Pertanto, i lavoratori hanno diritto ad assentarsi dal lavoro, ma non alla relativa retribuzione, sia che vengano retribuiti in misura fissa che in misura oraria. I datori di lavoro, pubblici e privati, sono tenuti ad applicare a questa festività gli effetti economici e gli istituti giuridici e contrattuali previsti per la festività soppressa del 4 novembre che, ovviamente, non si applicherà alla sua ricorrenza (nel mese di novembre 2011, cioè) limitatamente all'anno 2011

I diversi trattamenti retributivi

## **Festività, ex festività o domeniche: a ciascuno il suo**

**P**er districarsi dal regime previsto per il 17 marzo serve, prima di tutto, capire qual è la disciplina applicabile normalmente alle festività. In tabella sono indicati le «giornate festive», le «ex festività» e la festività spostata alla domenica (è quella del 4 novembre; fino al 2000, c'è stata pure la festa del 2 giugno). Le «giornate festive» determinano il diritto a favore dei lavoratori di astenersi dal lavoro e di percepire la retribuzione. Le «ex festività» (sono quattro), che non danno più diritto di astenersi dal lavoro, sono state compensate generalmente con la previsione, da parte dei contratti collettivi, di permessi retribuiti di 32 ore (4 giornate per 8 ore), in libera e piena disponibilità dei lavoratori (ne possono fruire quando vogliono, salvo preavviso all'azienda). La festività

spostata alla domenica (il 4 novembre) è trattata, dal punto di vista retributivo, come festività (appuntamento cadente di domenica. La retribuzione delle festività non è calcolata in maniera uniforme per tutti i lavoratori, ma varia a seconda che si tratti di: a) salariati in misura fissa; b) salariati a ore. Nel caso di salariati in misura fissa, l'azienda per ogni giornata festiva è tenuta a erogare la normale retribuzione globale di fatto giornaliera, incluso ogni elemento accessorio (in pratica il fisso mensile non cambia per effetto della giornata di lavoro in meno a titolo di festività). Se la festività coincide con la domenica oppure con un altro giorno festivo (è il caso, quest'anno, del 25 aprile che è una festività che coincide con la festività del lunedì dell'Angelo), l'azienda è tenuta a erogare, oltre alla normale

retribuzione globale di fatto giornaliera, un'ulteriore quota giornaliera di retribuzione. Nel settore industria, per esempio, questa ulteriore quota (che funge quasi da risarcimento della festività non goduta perché cadente di domenica o in altro giorno festivo) è pari a 1/26 della retribuzione mensile (generalmente non si calcolano le domeniche). Nel caso di salariati a ore la normativa prevede la corresponsione, ai lavoratori, della normale retribuzione globale di fatto giornaliera incluso ogni elemento accessorio. La predetta normale retribuzione globale di fatto è determinata raggugiandola a quella corrispondente a 1/6 dell'orario settimanale contrattuale o, in mancanza, a quello di legge. Questo trattamento (cioè il pagamento pieno della «giornata» festiva) si applica anche se il lavoratore risulta assente per infor-

tunio, malattia, gravidanza, congedo di maternità o parentale, congedo matrimoniale, ferie, permessi e assenze per giustificati motivi; riduzione dell'orario normale giornaliero o settimanale di lavoro; sospensione dal lavoro, a qualunque causa dovuta, indipendente dalla volontà del lavoratore; sospensione dal lavoro dovuta a riposo compensativo di lavoro domenicale. Se la festività coincide con la domenica o con altro giorno festivo considerato tale dai contratti collettivi, compresa la celebrazione del santo Patrono della località ove si svolge il lavoro, il lavoratore ha diritto allo stesso trattamento (praticamente una giornata in più). Sono esclusi da questa disciplina, invece, i lavoratori dipendenti da privati datori di lavoro per i periodi di sospensione del lavoro in atto da oltre due settimane.

La società: produrre di più. Il governatore: prima il lavoro

# Oro nero in Basilicata l'Eni vuole perforare la Regione non ci sta

*Il territorio può offrire quasi 200 mila barili al giorno - Sono attivi anche i francesi di Total - L'ente chiede un centro formativo per i giovani del posto. Disoccupati record: sono al 12%*

**POTENZA** - I petroeuro potrebbero salvare la Basilicata dai tagli di Tremonti. L'Eni ha chiesto di aumentare la produzione e molti si chiedono se non saranno proprio le royalties (dovute alla Regione) a fare ricca la terra che Carlo Levi descriveva come quella del «contadino che vive nella miseria e nella lontananza». «Non sono i soldi che ci servono, sono i posti di lavoro», lamenta il presidente della Basilicata, Vito De Filippo, che non ha ancora dato il suo assenso. Gli amici, scherzando, lo chiamano «lo sceicco di Potenza», ma lui risponde serio: «Non siamo a Riad». A scatenare la polemica sulle royalties, la richiesta dell'Eni di aumentare a 120-130 mila barili al giorno l'estrazione a Viggiano, in val d'Agri, dove i pozzi lavorano dagli anni '90. Oggi da quell'area vengono estratti 80 mila barili al giorno: l'accordo con gli enti locali consentirebbe all'Eni di salire solo a 104 mila. Se invece verrà accolta la nuova richiesta, entro pochi anni il panorama potrebbe cambiare radicalmente. Peraltro,

nell'alto Sauro, a cavallo tra le province di Potenza e di Matera, è in costruzione un secondo campo petrolifero, di proprietà della Total. Un'indagine giudiziaria sugli espropri disinvolti che hanno preceduto l'apertura dei pozzi ha rallentato l'operazione che ora potrebbe andare a regime entro il 2014. La Total estrarrebbe dall'area di Tempa Rossa oltre 50 mila barili al giorno che sommati a quelli dell'Eni farebbero lievitare la produzione a quasi 200 mila barili. Una quantità che equivale a circa la metà del petrolio che l'Italia importa ogni giorno dalla Libia. Naturalmente più barili si estraggono più royalties finiscono nelle casse regionali. Perché dunque dire di no? Per difendere la salute e il territorio, rispondono le associazioni ecologiste. Legambiente Basilicata chiede alla regione di «convocare al più presto un tavolo sulla trasparenza per il controllo dei rumori e degli odori nel centro oli di Viggiano». Il presidente De Filippo è prudente. Perché non ha ancora detto di sì? «C'è una trattativa in corso al mini-

stero dello Sviluppo. Noi chiediamo alle compagnie qualcosa di più delle attuali royalties, chiediamo posti». Oggi il petrolio dà lavoro a 500 persone in val d'Agri. Ma è chiaro che in questo settore l'aumento della produzione non corrisponde a un aumento degli occupati. E la Basilicata ha un enorme bisogno di lavoro: la disoccupazione è al 12%, tra i giovani è molto più alta. «Ci servirebbe - dice De Filippo - la creazione di un centro per la formazione, una scuola costruita dalle società petrolifere per insegnare il mestiere ai nostri ragazzi». Per creare una filiera, un'alternativa all'unica grande industria lucana, la Fiat di Melfi. Quella degli ambientalisti non è l'unica polemica sul petrolio lucano. Intorno alle royalties si è aperta una guerriglia di immagine che da due anni oppone il governo di centrodestra alla Regione che è in mano al centrosinistra. Nella campagna per le Politiche del 2008 gli uomini di Berlusconi avevano cercato voti con una promessa allettante: «Benzina dimezzata ai patentati della

Basilicata». Come direbbe Cetto La Qualunque, «più benzina per tutti». La promessa non è stata mantenuta, ma il governo ha aumentato dal 7 al 10% il valore delle royalties. L'incremento del 3% non è andato alla Regione, è finito in un fondo che dovrebbe alimentare una sorta di petrocard riservata ai soli patentati della Basilicata. Per il 2010 il fondo dovrebbe valere oltre 30 milioni, il che si traduce in uno sconto benzina di 7 euro al mese per automobilista. Lo stragemma della petrocard ha un'evidente finalità di propaganda per il governo che potrà dire di dare lui, da Roma, il buono sconto. «Entro l'estate la trattativa con le compagnie petrolifere si dovrà concludere», annuncia De Filippo. Si capirà solo allora se il petrolio potrà rappresentare uno sbocco alla fame di lavoro dei lucani. O se converrà seguire la linea del «più benzina per tutti», della petrocard.

**Paolo Griseri**



## "Via da scuola chi non paga la mensa"

*Roma, istituto ferma le iscrizioni: i morosi sono il 90 per cento. Le famiglie protestano: è illegale*

**ROMA** - Chi non paga la mensa è fuori dalla scuola: così ha deciso una delibera approvata dal consiglio dell'istituto di via Giuseppe Messina a Roma, nel cuore di Cinecittà, frequentato da quasi mille alunni per l'intero corso dell'obbligo, dalla materna alle medie. Per i genitori morosi, arriverà "un nulla osta in uscita" che li costringe, per il prossimo anno, ad iscrivere i propri figli altrove. Una decisione presa in extremis dal preside insieme all'intero corpo docente, nella speranza di risolvere una situazione diventata cronica. La norma taglia-alunni è stata discussa e approvata da tutto il corpo docente il 7 febbraio scorso. Poi il dirigente scolastico Luciano Serra ha convocato gli oltre 200 rappresentanti, spiegando i motivi della decisione: «Questa scuola si fonda sul tempo pieno, 44 classi su 49 usufruiscono della mensa. Sono

solo cento gli alunni esenti: tutti gli altri che, come stabilito dal Comune hanno presentato la dichiarazione dei redditi, sono tenuti a pagare il servizio di cui usufruiscono. È intollerabile che gente che può permetterselo non paghi le tasse mettendo a repentaglio la refezione per tutti gli altri». La tassa mensile che oscilla fra i 40 e gli 82 euro per alunno: ma nella scuola di via Messina il 90 per cento delle famiglie risulta moroso. Giunti a metà dell'anno scolastico, la cooperativa che gestisce i pasti ha chiesto di essere saldata. Così il dirigente è arrivato a questo estremo provvedimento, con l'intenzione di riuscire a sollecitare le famiglie inadempienti. Le reazioni anche violente dei genitori non si sono fatte attendere. Spiega Stefano Valente, rappresentante di istituto: «Appena ricevuta la circolare molti di noi si sono rivol-

ti ai sindacati scolastici e c'è stato anche chi ha chiesto un parere legale in via privata. Non c'è giustificazione che tenga: il preside non può impedire ai morosi l'iscrizione all'anno scolastico successivo. È illegale perché si tratta di scuola dell'obbligo e questo tipo di provvedimento non è nei poteri di un dirigente scolastico. Di più: è incostituzionale. A trovarsi danneggiati sono proprio i bambini». Su tutta la vicenda c'è un'ulteriore aggravante: da questo mese i bollettini degli avvenuti pagamenti devono essere consegnati dagli allievi ai docenti (entro il 10) i quali registrano chi ha pagato e chi no. Non sono mancate le situazioni di disagio e persino di discriminazione dei bambini stessi, costretti a portare in classe, e di fronte ai compagni, le ricevute, come tante madri hanno potuto verificare e raccontare. «Ho deciso di

cambiare scuola a mia figlia: tutta questa vicenda ha dell'assurdo. Che il mancato pagamento di una rata comporti l'esclusione dall'istituto è una follia. Non si era mai sentito nella scuola italiana qualcosa del genere», commenta Giorgia Carofiglio, mamma di una bambina delle elementari. «Il problema qui è che la maggior parte delle famiglie ha problemi di sussistenza. Per molti anche i cento euro possono costituire un problema», spiega Livia Cosentino, rappresentante di una V elementare. D'altra parte proprio i recenti provvedimenti comunali - ratificati dalla giunta Alemanno all'inizio dell'anno scolastico - con i contributi stabiliti secondo fasce di reddito, hanno portato la situazione al limite della sostenibilità per le famiglie.

**Anna Maria Liguori**



La Festa d'Italia

# La Regione regala 15mila Tricolori

La Regione regala 15mila Tricolori per il 17 marzo. Verranno distribuiti ai cittadini negli orari d'ufficio in tutte le sedi territoriali, a Milano e in provincia. E nel giorno della festa dell'Unita d'Italia saranno offerti anche a chi vorrà visitare il Pirellone. I Tricolori in regalo sono stati scelti espressamente con un voto dal consiglio regionale, anche se il Pd di bandiere ne avrebbe volute molte di più arrivando a un milione di pezzi. Intanto, secondo i risultati di un sondaggio che si è tenuto sul sito del presidente Formigoni, la data che piace di più per celebrare la festa della Lombardia sarebbe il 29 maggio, l'anniversario della battaglia di Legnano preferito dalla Lega, che vince però per soli 18 voti sulle Cinque Giornate di Milano (22 marzo). Hanno votato 17.862 persone. Formigoni chiarisce che per la scelta ufficiale della data verrà nominato un comitato scientifico, e che il sondaggio «era informale. Ho voluto ascoltare il parere dei cittadini».

Il responsabile dell'Urbanistica esclude che esistano pratiche scomparse. Catarci: "Abbattimenti fermi per colpa del Comune. Mancano i fondi"

## Condono, Corsini attacca i municipi

*L'assessore annuncia tolleranza zero. "Le demolizioni frenate dai minisindaci"*

«Non esiste nessuna pratica scomparsa, ma se saranno riscontrati abusi verranno denunciati». Ad annunciare la tolleranza zero sull'affaire Gemma è l'assessore comunale all'Urbanistica, Marco Corsini. La procura sta indagando, tra le altre cose, sul business delle foto aeree e sulla falsificazione delle pratiche nel sistema dell'ufficio condono del Campidoglio. I magistrati stanno cercando di capire se tra le "talpe" ci fossero dei dipendenti in grado di intrufolarsi nel sistema per camuffare le pratiche, magari in cambio di soldi. «Sul passato indaga la magistratura. Non c'è nessuna pratica scomparsa - assicura Corsini - al di là dei ritardi generati dal lungo contenzioso giudiziario che ha riguardato Gemma, tutte le procedure saranno eseguite senza fare sconti a nessuno». Ma l'assessore all'Urbanistica oltre a replicare alle accuse, bensì scarica le colpe sui municipi. «Alla loro inerzia - sostiene Corsini - è dovuto il recente rallentamento dell'azione amministrativa centrale e dunque - conclude l'assessore - rivolgo ai minisindaci un vigoroso richiamo a vigilare e ad agire con la massima determinazione, perché l'impulso per gli abbattimenti deve partire da questi uffici territoriali». Immediata la replica dei presidenti dei municipi. «Nel mio territorio - attacca il minisindaco dell'XI municipio, Andrea Catarci - non c'è una pratica di demolizione che non sia stata eseguita. La realtà - prosegue - è che la giunta non ha stanziato risorse per gli abbattimenti e l'Ufficio speciale del Campidoglio, non rigettando i condoni irricevibili, tiene le pratiche sospese e non autorizza le demolizioni».

# Modena, la piastrella diventa pubblica agli enti locali la fabbrica di Bedonia

*L'impianto, dismesso dalla Fincuoghi, viene rilevato dalla finanziaria provinciale che poi lo affitterà a una nuova società con soci privati e con un contratto di leasing a 18 anni*

**PARMA** - Piastrelle di Stato, anzi di Provincia, per uscire dalla crisi. Una soluzione pubblica si affaccia di fronte alla grave recessione che intacca le performance delle Industrie Fincuoghi, il cui fatturato, dal 2007 al 2010, si è in pratica dimezzato passando da 110 a 62 milioni di euro. "Tutto il settore ha subito negli ultimi tre anni una forte frenata, ma Fincuoghi è crollata ben più della media del comparto", analizzano i sindacati. Una crisi aziendale pesante che coinvolge quasi 300 lavoratori tra la Valtaro, nel Parmense, e Sassuolo. Nello stabilimento di Bedonia, destinato alla dismissione in base al piano industriale del gruppo ceramico sassolese, si prospetta però una ripartenza grazie all'apporto determinante di Soprip, agenzia per lo sviluppo del territorio che conta tra i soci numerosi enti pubblici tra cui la Provincia di Parma. Iniezione di capitali fre-

schi e ricerca di un partner privato pronto a subentrare sono le chiavi di volta dell'operazione ora al vaglio del tribunale di Modena, chiamato a decidere, tra concordato o fallimento, le sorti della storico marchio della ceramica. I giudici hanno ricevuto dalla società partecipata parmense un'offerta irrevocabile del valore di 4,1 milioni di euro per l'acquisto di tutto il complesso produttivo di Borio di Bedonia. Sul piatto 600 mila euro in più di quanto fissato come necessario dai periti del tribunale per accettare il concordato preventivo a favore di Fincuoghi. In sinergia con Soprip, nel piano di salvataggio e rilancio dello stabilimento, gioca un ruolo altrettanto decisivo la Powergress di Sassuolo, attiva nella produzione di ceramiche con un fatturato complessivo di circa 30 milioni di euro, che si è impegnata a costituire una nuova realtà, la Bedo-

niagres Spa. Sarà questa a stipulare un contratto di affitto e un atto vincolante di subentro nel leasing immobiliare in capo a Soprip, da perfezionare al massimo entro sei anni dalla consegna della fabbrica, e ad effettuare nuovi investimenti per 7 milioni di euro. Già raggiunta, sul piano occupazionale, l'intesa con i sindacati: saranno riassunti almeno 80 dei 100 lavoratori oggi in cassa integrazione. "La Fincuoghi sta alla Valtaro come la Fiat a Mirafiori e questa nostra azione intende rendere contrattualmente concreta la possibilità di una continuità produttiva a Bedonia e mandare un messaggio chiaro a chi dovrà deciderne le sorti: noi siamo interessati a far vivere l'azienda e lo abbiamo dimostrato con uno sforzo reale", dice il presidente della Provincia di Parma Vincenzo Bernazzoli. Oltre ai 4,1 milioni per l'acquisizione, Soprip ne impiegherà altri 5

per realizzare un tetto fotovoltaico da 2 megawatt. Nell'insieme si tratta di un'operazione che ridarebbe fiato a tutto il territorio. La fattibilità finanziaria del progetto di recupero e rilancio dell'attività si poggia su contratti di leasing di lungo termine (18 anni) stipulati da Soprip per l'acquisto di fabbrica e lotti e per la realizzazione del fotovoltaico. Oltre che sulla disponibilità di istituti di credito (Cari-parma con 2,3 milioni di euro e Banca Popolare dell'Emilia Romagna con 800 mila euro) a fornire i finanziamenti necessari. La sostenibilità economica, secondo il piano industriale, verrebbe garantita dai canoni di locazione, con l'affitto versato dal nuovo gruppo privato costituito a Bedonia, e con la vendita dell'energia elettrica prodotta.

**Francesco Nani**

L'intervento

# Il nucleare e noi

Sarebbe sbagliato sottovalutare quello che sta accadendo alle centrali atomiche in Giappone, Paese che 65 anni fa ha già visto in faccia lo spettro dell'olocausto nucleare. Quello di Fukushima è uno dei più gravi incidenti che si ricordino. E non ne attenua la gravità il fatto che non sia stato causato dall'imprudenza umana, come a Chernobyl, né da un'avaria, come a Three Mile Island, ma da un terremoto devastante. Una prova ancora più tremenda di quante questa orgogliosa nazione ha dovuto affrontare nella sua storia, rialzandosi sempre. C'è stato chi, magari confortato dai 10 mila chilometri di distanza, ha detto che alle nostre future sicurissime centrali non potrà succedere. L'impianto

di Fukushima è vecchio. E poi in Italia ci sono siti sicuri al riparo dai terremoti. Tutto vero. Resta il fatto che l'opinione pubblica ha il diritto di sapere che cosa si sta davvero rischiando. Senza reticenze. Al tempo stesso siamo convinti che non possa esser e l a comprensibile emotività suscitata da quella tragedia a determinare scelte fondamentali di politica energetica. L'abbiamo già fatto e ne siamo rimasti scottati. Il referendum antinucleare del 1987 passò con una maggioranza schiacciante per l'impressione suscitata da Chernobyl. Nessun partito, eccetto il repubblicano, osò sfidare l'impopolarità. Promisero che mettendo al bando l'atomo avremmo imboccato la via dell'energia pulita: siamo inve-

ce diventati il Paese europeo più inquinante, più dipendente dagli sceicchi e con le bollette più care. Finché, dopo aver riempito le tasche dei petrolieri, ci si è accorti che la Germania produceva 70 volte più energia solare dell'Italia, rimasta penosamente al palo nel campo delle rinnovabili. E per recuperare terreno abbiamo concesso incentivi fin troppo generosi a chi le produceva. Salvo poi chiudere i rubinetti dalla sera alla mattina. Così la stessa maggioranza che per cinque anni al governo si era ben guardata dall'avviare la pratica (ricordate il ministro Marzano? «Da noi non ci sono le condizioni per riaprire il discorso del nucleare», disse nel maggio 2001) l'ha scoperta priorità nel 2008. Giusto in tempo per

le elezioni. Eppure oggi l'Agenzia per la sicurezza non ha ancora una sede e i suoi componenti, ha confessato il presidente Umberto Veronesi, s'incontrano al bar. Come stupirsi se da vent'anni aspettiamo inutilmente un piano energetico nazionale che dica come alimenteremo fabbriche, treni e frigoriferi nel futuro? Siamo il Paese dei contro-sensi, del tutto e del niente. Dove ogni decisione importante non viene presa in base a disegni strategici. Bensì sull'onda di un'emozione, di polemiche o interessi particolari. Anche se si tratta di scelte destinate a cambiare la vita dei nostri figli e nipoti.

**Sergio Rizzo**

1861-2011 - La crescita delle città del Nord e le famiglie sempre più piccole

## I figli, le piazze l'Italia svelata dai censimenti

*Da Milano a Napoli, 150 anni di dati sui Comuni*

**S**an Vitaliano, due passi da Nola, il tempo si è fermato. In quel paese di 6.152 anime, sparso nell'immenso sistema urbano che è ormai la provincia di Napoli, dove i comuni si susseguono ormai senza più identità, ci sono le famiglie più numerose d'Italia. Quattro componenti ognuna, contro una media nazionale di 2,41: padre, madre e il 41% di un figlio. In centocinquant'anni la famiglia italiana si è ridotta della metà. Ovunque, tranne che a San Vitaliano. Nel 1861, in quelle che nel Regno d'Italia si chiamavano «Province napoletane», le famiglie erano composte mediamente da 4,44 individui. E non erano le più numerose del Paese, contrariamente a quello che si potrebbe immaginare. In Lombardia si sfioravano i cinque componenti per nucleo familiare. In Romagna si arrivava a 5,22. In Toscana a 5,23 e in Umbria addirittura a 5,36. Un altro luogo comune destinato a essere sfatato, come quello, già messo in dubbio dagli studiosi Vittorio Daniele e Paolo Malanima, di un Sud più povero e arretrato del Centro Nord già nel momento in cui si fece l'Unità d'Italia? Certamente è pieno di sorprese il lungo viaggio che l'Associazione dei Comuni italiani ha compiuto per celebrare l'anniversario del secolo e mezzo del Paese. Un viaggio fissato in una pubblicazione dal titolo «1861-2011 L'Italia dei Comuni—150 anni di Unità» dove si ripercorre la nostra storia fotogramma per fotogramma, attraverso i numeri. Napoli, per esempio. Nel 1861 le famiglie erano meno numerose che a Milano, o a Modena e Reggio Emilia. Ma Napoli era la città più grande d'Italia, con 447.065 abitanti. E il bello è che lo sarebbe rimasta per sessant'anni, fino a quando il censimento del 1931 non avrebbe certificato il sorpasso di Roma. Per più di mezzo secolo, dunque, l'unica vera metropoli del Paese è stata la capitale del Regno delle Due Sicilie. Le cui banche (il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia) hanno continuato fino al 1926 a battere la moneta nazionale. Da Napoli a Milano. Centocinquant'anni fa la capitale industriale d'Italia aveva meno di 200 mila abitanti. Ma mentre in un secolo e mezzo i napoletani sono poco più che raddoppiati, il numero dei residenti milanesi è cresciuto di sei volte e mezzo. Questo è avvenuto anche grazie alla sua espansione territoriale, se si pensa che la città di Milano vanta il maggior numero di annessioni di Comuni esistenti al 1861. Ben 29, da paesini come Cassina Triulza, 106 abitanti, fino a vere e proprie cittadine come Corpi Santi di Milano, 46.348 mila residenti, annessa al capoluogo nel

1873. L'apice dello sviluppo milanese è nei cinquant'anni che vanno dal 1901 al 1951. Curiosamente la Milano di oggi ha più o meno lo stesso numero di abitanti rispetto a sessant'anni fa: un milione 307.495 contro un milione 274.245. Mentre Roma ha aumentato nello stesso periodo da popolazione di 1,1 milioni di abitanti. E Napoli, al contrario, ha perduto residenti. Soltanto negli ultimi vent'anni se ne sono andati dal capoluogo campano in 100 mila. Il risveglio di un vecchio fantasma, quello dell'emigrazione, che riguarda tutto il Mezzogiorno. Fra il 1951 e il 2008 la popolazione del Sud si è ridotta di quattro milioni di persone. Nei primi anni Sessanta lasciavano il Meridione in 300 mila l'anno. Poi, alla fine degli anni Ottanta, sembrava finita. Invece, fra il 1997 e il 2008, se ne sono andati in 700 mila. «Nel solo 2008—scrivono gli studiosi Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano nel saggio "Ma il cielo è sempre più su"— il Sud ha perso oltre 122 mila residenti, trasferiti nelle regioni del Centro Nord, a fronte di un rientro di 60 mila persone: una perdita di popolazione tripla rispetto a quella degli anni Ottanta». A questo si deve aggiungere il pendolarismo temporaneo: quello di 173 mila persone che nel solo 2008 sono emigrate senza cambiare residenza,

che rendono «allarmante» la dinamica migratoria. Perché, è la tesi di Bianchi e Provenzano, «si tratta di circa 295 mila individui che legano la prospettiva di realizzazione professionale alla scelta di abbandonare il Mezzogiorno». Come all'inizio degli anni Sessanta. Soltanto che mentre allora l'emigrazione era soprattutto dai paesi e dai piccoli centri, ora riguarda le grandi città. Nel 2006 sono andate via da Napoli 10 mila persone. Altre 2.700 da Palermo, 2000 da Bari, 1.300 da Caserta, 1.200 da Salerno. Anche se, di nuovo, «in alcuni piccoli comuni del profondo Sud lo spopolamento raggiunge i livelli più alti dal dopoguerra», dicono ancora Bianchi e Provenzano portando il caso di Riesi, in provincia di Caltanissetta. Che nel 2006 ha perso il 9,3% della popolazione. In 150 anni di storia l'Italia dei campanili è profondamente cambiata, pur rimanendo profondamente la stessa. Sono 1.396 i Comuni esistenti al 1861 (quando erano in tutto 7.720) scomparsi successivamente per soppressioni o fusioni. Quasi il 20%. Dopo Milano, è la città di Genova che ha registrato più annessioni di piccoli Comuni: 25, per oltre 120 mila abitanti. Il numero dei municipi si è poi dilatato fino a 9.129 nel 1921, quando del territorio italiano facevano parte anche l'Istria e Zara, per scendere

di nuovo a 7.810 nel 1951 e risalire a 8.094 oggi. Quando il Comune più piccolo, Pedesina, in provincia di Sondrio, con i suoi 33 abitanti è una volta e mezzo più piccolo del più piccolo Comune italiano del 1861: Baronia, in Piemonte. Dice il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti: «La formula italiana ha fatto sì che i nostri Comuni sviluppassero caratteristiche uniche in Europa, pur nel complesso delle straordinarie diversità esistenti. E appare evidente che questi enti sono alla base delle radici istituzionali della nazione che andiamo a festeggiare il 17 marzo. La fotografia che Anci ha provato a sviluppare dimostra come i Comuni da sempre siano stati luoghi di aggregazione offrendo ai cittadini possibilità di partecipazione e consapevolezza dei propri diritti e doveri. Proprio alla luce delle recenti politiche federaliste lo Stato dovrebbe sempre più puntare su questo livello istituzionale che ha dato prova di affidabilità e capacità di innovazione. Degli 8.094 Comuni italiani ben 5.709 enti sono al di sotto dei 5.000 abitanti, circa il 70% del totale e rappresentano un sesto dei residenti.

È evidente che il Comune è l'ente più prossimo ai cittadini, il primo livello istituzionale dello Stato con cui ogni cittadino può interloquire». Sono sopravvissuti, i piccoli Comuni, anche alla rivoluzione della struttura sociale. Un Paese che è diventato molto più ricco, ma più vecchio e con famiglie meno numerose. Nel 1901, quando l'Anci è stata fondata, l'età media degli italiani era di 28 anni e 4 mesi, quasi 15 anni inferiore a quella di oggi. Da poco la popolazione femminile aveva superato quella maschile, a causa dell'emigrazione, che dal 1887 in poi avrebbe assunto le proporzioni di un esodo biblico. Da allora in Italia le donne sono state sempre più numerose degli uomini. Le famiglie composte da una sola persona erano l'8,8% nel 1901 e sono il 28,1% oggi. C'erano l'automobile e l'elettricità. Per non parlare del telefono. In un Paese nel quale ancora appena il 51,5% degli abitanti sapeva leggere, esistevano già cento posti telefonici pubblici. Una stagione, quella della cabina telefonica, destinata a durare poco più di un secolo se è vero che l'ultimo esemplare scomparirà dalle nostre strade

nel 2015. Il Prodotto interno lordo pro capite era pari al controvalore attuale di 1.600 euro, contro i 25.000 circa di oggi. Ma l'agricoltura assorbiva ancora il 37% della forza lavoro e la pubblica amministrazione era magrissima. Gli impiegati erano 178.241, senza contare gli insegnanti. Le donne erano una rarità: 5.064 appena. Oggi la forza lavoro corrispondente negli apparati pubblici supera i due milioni e mezzo. E le donne rappresentano il 55%. Per pubblica amministrazione s'intendevano anche gli uffici delle colonie. Nel 1921 vivevano in quelle africane 22.183 italiani, dei quali ben il 29,8% provenienti dalla sola Sicilia. E giovani: il 57% aveva fra 21 e 40 anni di età. Gli abbonati al telefono erano 117 mila e il 9,7% dei cittadini aveva una proprietà immobiliare. Oggi circa l'80% delle famiglie vive in una casa di proprietà. Quelle in affitto non sono che il 18,9% del totale. Nel 1946, quando nei Comuni tornò il sindaco al posto della figura fascista del podestà, le famiglie in affitto erano invece il 48,3%. Nel Paese diventato repubblicano circolavano meno di 150 mila automobi-

li, che però sarebbero state destinate ben presto a colmare ogni spazio vuoto. Nel 1951 erano già 425.283. Niente rispetto agli oltre 36 milioni di oggi, ma era comunque un succulento antipasto di quello che sarebbe stato il boom economico. Nasceva la Cassa del Mezzogiorno, nel tentativo di ridurre il divario fra il Nord e il Sud, cresciuto a dismisura durante il fascismo. Si affermava la scuola di massa, arrivava la televisione. Cominciava, insomma, la modernizzazione. Più di mezzo secolo di crescita praticamente ininterrotta, che ci ha fatti sicuramente più ricchi e sani. Difficile dire se anche più felici. Oltre il 7% del nostro territorio è cementificato: in testa c'è la Lombardia, con più del 14%. I laureati italiani sono metà che nel resto d'Europa. La disoccupazione giovanile è al 30%. Anziché ridursi, le differenze fra Sud e Nord si sono accentuate... Molta strada c'è ancora da fare.

**Sergio Rizzo**



**Progetti** - Scaduto il decreto Pisanu (con le implicazioni sulla sicurezza), i prossimi mesi saranno decisivi per gli internauti

## Wi-fi Ecco dove navigare senza problemi

*L'Italia deve recuperare un notevole ritardo nel numero degli accessi rispetto al resto d'Europa I piani di Regioni, Province e Comuni per ridurre il digital divide. E risolvere il problema della banda*

Come navigare veloci dal proprio tablet e spendere meno? La risposta, quasi ovvia, è usare la connessione wi-fi. Il quasi è d'obbligo perché non è ancora del tutto facile trovare, in Italia, Hot spot gratuiti e la copertura di rete wireless in luoghi pubblici. Ma la liberalizzazione del wi-fi pubblico, arrivata finalmente da gennaio, promette di far recuperare all'Italia il ritardo accumulato. Il decreto Pisanu, che è decaduto il 31 dicembre 2010, aveva frenato infatti lo sviluppo del wi-fi italiano ponendo pesanti vincoli burocratici (per ogni accesso, anche occasionale, gli esercenti erano obbligati a registrare e conservare la copia della carta d'identità di ogni utente). **Il gap da colmare.** Basta un rapido confronto di cifre per visualizzare la situazione: circa 8 mila punti di accesso pubblici al wi-fi in Francia, la metà, meno di 4 mila in Italia. A Parigi gli Hot spot sono 1.314: si naviga con lo smartphone, il tablet o il netpc nelle stazioni, aeroporti, in moltissimi hotel, diversi bar e ristoranti o in luoghi di ritrovo pubblici come musei, biblioteche e centri commerciali. A Roma gli Hot spot sono finora 500, anche se aumenteranno rapidamente grazie al piano Free

wi-fi lanciato dal presidente della Provincia, Nicola Zingaretti. A Milano per ora sono 143 gli Hot spot disponibili: nelle biblioteche, nelle stazioni (al Club Eurostar a Milano Centrale), nelle università, in diversi hotel, ma raramente nei caffè. A metà febbraio il Comune di Milano ha annunciato che attiverà con Atm una sperimentazione nei prossimi sei mesi per aprire un'«autostrada wi-fi» nel centro città offrendo la navigazione gratuita. Da un portale multilingue, e in grado di riconoscere il dispositivo da cui ci si connette, si potrà autenticarsi per entrare in rete ricevendo la password che arriverà con un sms sul cellulare. La banda non consentirà però più di 2.500 connessioni contemporanee e la navigazione non potrà durare più di un'ora al giorno... **Il richiamo turistico.** Anche a Firenze, dove ci si può già collegare in wi-fi da 11 piazze, il sindaco ha promesso entro la fine dell'anno una supercorsia wi-fi lungo la linea 1 del tram. Accesso gratuito, ma anche in questo caso solo per un'ora. In compenso, fino a fine marzo i viaggiatori che vogliono connettersi con il proprio tablet sui treni Freccia Rossa, da Napoli a Torino o da Roma a Milano, possono navigare

gratuitamente in wi-fi tutto il tempo che vogliono, grazie a un accordo tra le Ferrovie e Telecom Italia che ha installato la rete. Per spingere il wireless libero e gratuito è stata lanciata anche la campagna Sveglia Italia!, dal mensile di cultura tecnologica Wired che ha proposto di aprire 150 Hot spot gratuiti in 150 piazze italiane (e ha ottenuto già le adesioni di altrettanti comuni). I cittadini potranno accedere a Internet da tutte le piazze coinvolte usando un'unica password. Un altro progetto, presentato il 22 febbraio, è Puglia connessa. L'ha proposto il capogruppo Pd della Regione per dotare di libero wi-fi 100 piazze pugliesi. Nuovi progetti stanno nascendo in Toscana e in Sardegna, con un'attenzione anche all'offerta di connessione per i turisti. Ma tra le regioni italiane, la più all'avanguardia nel libero wi-fi è il Trentino-Alto Adige: ha avviato un network di 1.250 Hot spot, con 55 mila iscritti (di cui 13 mila attivi ogni mese). Per rifarsi dei 2 milioni di investimento iniziale, la Regione ha adottato un modello di business innovativo: l'immissione di pubblicità geolocalizzata per l'offerta di servizi locali. Per accedere alla rete wireless gratuita gli utenti devono infatti regi-

strarsi e compilare un breve questionario che permette di tracciarne il profilo. **Senza vincoli.** Ma chi non vuole avere vincoli di territorio, di limiti di tempo, o di intrusioni pubblicitarie, che possibilità ha di navigare comodamente dal proprio tablet? La soluzione meno costosa è l'abbonamento a Internet mobile che viene offerto dai principali operatori a partire da 9 o 10 euro al mese (9 euro con navigazione illimitata per iPad da Vodafone). Oppure la chiavetta Usb, se il proprio tablet ha la presa. Il vantaggio delle chiavette è la velocità. Con il wi-fi si può arrivare a una connessione da 10 megabits per secondo in condizioni ottimali (ma se c'è traffico in rete o si è lontani dall'antenna, si scende facilmente a 4-5 megabits). Le chiavette 3G oggi offrono già 14,4 megabits al secondo e da aprile arriverà con Vodafone la banda larga ultraveloce da 43,2 megabits al secondo in 16 città italiane. Per le migliori prestazioni occorrono però tablet evoluti e già predisposti per l'Hspa+ (l'evoluzione della banda larga 3G) come il Motorola Xoom o il Blackberry Playbook, che arriveranno a fine primavera.

Chiara Sottocorona

**Indicatori di Confindustria 2010** - Il gap non riguarda solo il Prodotto interno lordo ma anche aspetti sociali del territorio e qualità della vita

## **Pil e vivibilità Milano vale due volte Napoli**

*Divario tra Nord e Mezzogiorno al 40%: fatta 100 la media italiana, il capoluogo lombardo a 145, quello campano a 70*

Il divario Nord-Sud è del 40%. Lo certifica la Confindustria con la pubblicazione degli «Indicatori economici e sociali regionali e provinciali 2010». Posta uguale a 100 la media nazionale del periodo 2008-2009, l'indicatore sintetico elaborato dall'area Mezzogiorno dell'associazione degli industriali evidenzia per il Centro-Nord un valore pari a 113,2 e per il Mezzogiorno di 75 (Napoli 70,33). Se si analizzano gli estremi di questa particolare graduatoria, il divario si allarga: al top dello sviluppo nazionale si pone Milano, con un valore di 145,16, mentre all'estremo opposto si piazza Enna, a 61,2, a ben 84 punti di di-

stanza dal capoluogo lombardo. Il gap non riguarda solo il Pil, ma anche aspetti sociali del territorio e qualità della vita. In particolare, l'indice attribuito alle 107 province è stato calcolato effettuando la sintesi di 15 variabili: forze di lavoro occupate, numero delle imprese (eccetto quelle agricole), autovetture circolanti, depositi bancari, abbonamenti Tv, superfici di vendita della grande distribuzione, collegamenti home banking, anni di studio cumulati, consumi totali di energia, valore delle esportazioni, importo delle pensioni pagate, vendita di carburanti per auto, spesa totale per spettacoli, finanziamenti bancari e premi di assicura-

zione. Gli indicatori confindustriali non lasciano spazio a dubbi. Le prime posizioni della graduatoria sono occupate quasi esclusivamente da città del Nord e all'estremo opposto si trovano solo città del Sud. In particolare, vengono considerate di livello alto le prime 22 province (da Milano, 145,2, a Lucca, 111,9), segmento in cui le province più a Sud sono Firenze e Roma; di livello medio-alto le successive 21 comprese tra Ancona (110,7) e Terni (104,2), e anche in questo segmento il Mezzogiorno è assente; di livello medio le 21 comprese tra Perugia (103,7) e La Spezia (95,2) in cui il Mezzogiorno in senso lato è rappresentato da Cagliari,

Carbonia-Iglesias e Chieti e quello in senso stretto (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) da Siracusa che si posiziona al 54esimo posto con un punteggio di 98,96, di poco inferiore alla media nazionale; di livello medio-basso le 21 comprese tra Macerata (95,1) e Catania (74,9), segmento che comprende anche le province meridionali di Brindisi, Taranto, Bari, Ragusa e Messina; di livello basso le 22 comprese tra Potenza (74,8) ed Enna (61,2), fascia in cui sono comprese tutte le altre province pugliesi, campane, lucane, calabresi e siciliane.

**Michelangelo Borillo**

**La storia** - È entrata in Regione quando fu istituita, nel 1970 e ne è uscito soltanto per sopraggiunti limiti d'età

## **Basilicata Mister fondi europei: «Così non ho perso mai una lira»**

*Damiano, 71 anni, per la Ue è il miglior funzionario «L'errore da non fare? Adottare lo spoil system»*

**L**a Regione, intesa come meccanismi di programmazione e di spesa, la conosce come nessun altro. Codicilli, leggi e articoli, note e rimandi non sono un segreto per Nicola Damiano, 71 anni. Entrato nel palazzo della Regione Basilicata nel 1970, quando furono istituite le Regioni, ne è uscito solo per limiti d'età. Una vita spesa al servizio dell'amministrazione al punto da essere indicato dalla Ue come il funzionario più qualificato per «insegnare» agli altri come devono essere usati i fondi europei. Insomma, un burocrate nell'accezione vera e più nobile del termine, e fiero di esserlo. E si deve a lui se la Basilicata non ha mai perso una lira/un euro, se il ministro ai Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto l'ha di recente indicata come esempio di virtù di spesa. **Dottor Damiano come ha cominciato?** «Coordina il dipartimento programmazione economica e finanziaria e per i fondi strutturali e avendo conoscenza di tutte le risorse accreditate alla Regione potevo studiare i meccanismi e le caratteristiche dei fondi stessi. Così mi accorsi che avevano un "linguaggio" proprio, diverso da quello delle risorse nazionali e regionali». **Linguaggio?** «Per noi programmare significa mettere insieme delle idee; per l'Unione è l'elenco delle opere immediatamente realizzabili. Per essere alla pari capimmo che era necessario arrivare all'inizio della programmazione secondo la filosofia dell'Europa, altrimenti si sarebbero iniziati i lavori a programmazione conclusa, con conseguente perdita dei fondi. Per questo, avendo a disposizione una massa enorme di risorse, ho potuto lavorare destinando in anticipo le risorse su obiettivi comunitari». **Ma ha potuto farlo forse perché alle spalle aveva giunte con le idee chiare?** «C'era un'intesa trasparente sul piano tecnico, piena fiducia tra il livello politico e la struttura che dirigevo, oltre che a livello personale». **Avete speso bene perché la Basilicata è una piccola realtà?** «Potrebbero spendere bene tutte le Regioni. Per noi è stato possibile grazie alla stabilità politica e agli amministratori che hanno sempre voluto utilizzare al meglio le risorse a disposizione; e grazie anche a un dipartimento che lo consentiva, una struttura che le altre realtà non avevano. Quanto all'uso delle

risorse comunitarie, dal primo momento capimmo che il cofinanziamento doveva avvenire a livello di programmazione complessiva e non sul singolo progetto, così come facevano gli altri territori e la struttura nazionale. Su questo presupposto poi anticipavo la spesa che l'Europa successivamente mi avrebbe rimborsato». **Avete mai perso parte dei fondi europei?** «No. Ma c'è di più. A metà degli anni '80, quando i programmi comunitari erano pagati in Ecu, si palesò lo spettro della svalutazione, ma noi adeguammo immediatamente i programmi regionali al nuovo valore dell'Ecu e arrivammo a guadagnarci, mentre le altre Regioni e il Tesoro persero miliardi di lire». **La sua ricetta è sempre valida?** «Certo, e oggi i risultati sono abbastanza positivi: in fondo la Basilicata si è sempre mossa sulla linea del rispetto degli obiettivi comunitari». **Lei ha mai dovuto fare i conti con la criminalità, come in altri territori meridionali, o con le pastoie burocratiche?** «La criminalità e l'insicurezza incidono certamente molto e sono fattori di cui si comincia ad avvertire il peso anche nel nostro

territorio. Quanto alla qualità della burocrazia ciò dipende dalla politica: se ha obiettivi sani avrà apparati di qualità e viceversa. In base alla mia esperienza posso dire che le amministrazioni lucane si sono mosse sempre nell'ottica giusta. Per esempio, a metà degli anni '80 c'erano ancora la De e il Pei, ma i provvedimenti delle giunte democristiane erano tali da essere spesso votati anche dall'opposizione. Una conferma di ciò è un episodio legato a uno dei primi programmi comunitari: preparai un elenco di interventi da farsi anche in Comuni guidati dal Pei. Il presidente Vincenzo Verrastro, democristiano, scorrendo i progetti all'inizio non disse niente, poi sbottò: "Ma non sono tutti per Comuni nostri". E io: "Certo, ma sono opere urgenti e necessarie; e poi oggi sono giunte Pei, domani chissà e in campagna elettorale potrai dire: ho lavorato per il bene di tutti". **Perché oggi si spende male?** «Uno degli errori commessi è stato quello di aver sposato la logica dello spoil system, giusta per gli americani, ma non ancora adatta per l'Italia: si è attribuita alla politica la possibilità di chiamare dirigenti dall'e-

sterno delle amministrazioni, dimenticando che per formare un burocrate di alto livello, competente nello specifico settore, ci vogliono anni, ci vuole umiltà, spirito di collaborazione, capacità di apprendimento. Io l'ho capito quando arrivai alla Regione, dopo aver stu-

diato nel centro di specializzazione e ricerca economica per il Mezzogiorno diretto da Manlio Rossi-Doria a Portici: ricominciai tutto da capo, ma fui fortunato, perché mi ritrovai in una comunità che aveva voglia di scrollarsi di dosso l'arretratezza. Prima c'era

Emilio Colombo che pensava a tutto, dalla riforma agraria alle opere di bonifica. Con l'istituzione della Regione ci fu un salto di qualità, perché gli obiettivi prioritari venivano riportati nei singoli territori e li discussi e condivisi. Oggi abbiamo fatto passi indietro, perché

quando la politica sceglie i dirigenti delle amministrazioni inevitabilmente il burocrate diventa di parte e viene meno al suo ruolo che è al servizio del bene pubblico».

**Rosanna Lampugnani**

**La strategia** - L'obiettivo è risparmiare 220 milioni all'anno: in vendita anche lo 0,5% di UniCredit che vale 180 milioni di euro

## Sicilia Stop a partecipazioni pubbliche

*Dismissioni, fusioni, accorpamenti: resteranno solo 11 delle attuali 33 presenze regionali*

**P**ur se sostenuto da precari e trasversali equilibri politici (gli ex popolari del Pd puntano a un Lombardo cinque, non più formato da tecnici, anche se di area, ma da politici) il governo di Raffaele Lombardo prova a fischiare la fine della ricreazione nelle società partecipate della Regione. Le parole d'ordine: dismissioni, fusioni, accorpamenti, al termine dei quali resteranno solo 11 delle attuali 33 presenze pubbliche. E ancora, tagli nei cda e nelle ricche prebende di cui oggi godono i loro componenti, riduzione degli attuali 7 mila dipendenti, ma solo con il blocco del turnover. L'obiettivo è dare una scossa al sistema, renderlo funzionale e soprattutto risparmiare 220 milioni all'anno. La complessa materia è già all'esame della commissione Bilancio dell'Assemblea regionale, per un parere vincolante, ma già Lombardo e l'assessore all'Economia Gaetano Armao hanno annunciato l'uscita da UniCredit e da Italkali, azienda leader nella produzione di salgemma. La Regione detiene lo 0,5% di piazza Cordusio, conta di cederlo entro la fine del 2011 e stando agli attuali valori di Borsa del titolo punta ad incassare 180 milioni di euro. «Il piano — spiega il governatore — punta a razionalizzare, semplificare e concentrare le aziende: ogni società avrà al massimo tre amministratori, il presidente guadagnerà non più di 50mila euro e i consiglieri 25mila, come

prevede il tetto stabilito nella scorsa legge finanziaria e il surplus di dipendenti che grava sul bilancio della Regione subirà una riduzione progressiva del personale», con il blocco delle assunzioni. Dentro questa ristrutturazione sono anche previsti l'eliminazione di uffici-doppioni, la chiusura di sedi societarie, l'accorpamento dei servizi legali. Inoltre, una task-force dell'assessore all'Economia opererà controlli con gli stessi criteri fissati nel testo unico della finanza per le Spa quotate in Borsa. Viene infine esteso alle partecipate regionali il codice antimafia e anticorruzione della pubblica amministrazione. Beni culturali Spa, Cinesicilia Srl e Lavoro Sicilia Spa rimarranno le uniche controllate

al 100% dalla Regione che manterrà quote di maggioranza in altre 6 società (Sicilia e Servizi, Sicilia Emergenza-urgenza sanitaria, Riscossione Sicilia, Irfis, Parco scientifico tecnologico della Sicilia, Mercati agroalimentari Sicilia) e di minoranza in tre (Siciliacque, Cape Sgr e Stretto di Messina). Sicilia Patrimonio Immobiliare Spa sarà invece liquidata e le sue attività passeranno alla gestione dell'amministrazione regionale, mentre la quota in Mediterranea holding Spa, in corsa per l'acquisizione di Tirrenia e Siremar, sarà ceduta al termine dell'operazione.

**Aldo Cangemi**

# “Monnezza campana? No grazie” L’Andalusia volta le spalle a Napoli

*Non smaltirà 30 mila tonnellate di rifiuti “Mancano le analisi sulla loro pericolosità”*

**N**o alla monnezza di Napoli. L’assessore all’Ambiente della regione Andalusia, a guida socialista, ha proibito di smaltire in un impianto privato di Jerez de la Frontera 30 mila tonnellate di residui urbani che dovevano arrivare, via mare, dalla città partenopea. Un business che avrebbe generato introiti pari a 3,6 milioni di euro, a 120 euro a tonnellata. Il no è già stato comunicato sia al ministero dell’Ambiente di Madrid che a Bruxelles, come sancisce la Direttiva Comunitaria. Teoricamente c’è la possibilità di ricorrere la decisione, ma allo stesso Assessorato, per cui sarebbe inutile. Ora chissà dove finirà la spazzatura vesuviana. Il divieto di esportare i rifiuti, comunicato ufficialmente il 9 marzo scorso, è la cronaca di un no annunciato. «La regione aspetta la richiesta di Napoli per rigettarla», avvertiva lo scorso 1° marzo Andalusia Informaciones. Che aggiun-

geva: «L’impresa Markab Consulting, la concessionaria che la provincia di Napoli ha incaricato del trasporto dei residui di troppo della discarica di Caivano, ormai stracolma, aveva affermato via il suo presidente Carlo Giomini che la normativa europea permette il trasporto dei residui a Jerez. Ma l’assessore all’Ambiente Díaz Trillo ha smentito l’autorizzazione al trasporto, come invece assicura la stampa italiana». L’export, che prevedeva di far arrivare i rifiuti trasportandoli per mare fino al porto di Cadice e poi via camion fino a Jerez, era stato già pianificato da due società, l’italiana Partenope Ambiente Spa (BresciaNapoli) e la spagnola privata Verinsur Spa. «Abbiamo ricevuto la petizione formale lo scorso 18 febbraio - ha spiegato Díaz Trillo sabato scorso-. Il governo dell’Andalusia ha avuto idee chiarissime fin dall’inizio e una posizione decisa di non ammettere

questo tipo di spazzatura, residui urbani non pericolosi, visto che deve essere gestita nella prossimità della sua emissione». L’assessore, che ha dalla sua il regolamento comunitario 1013/2006 e la direttiva 2008/98, ha pure dato una lezione all’Italia. «Il fondamento giuridico della nostra risoluzione è che la buona gestione dei residui urbani deve essere fatta con una adeguata rete di raccolta e un sistema di trattamento negli impianti corrispondenti - ha tuonato l’assessore - Bisogna trattare i residui all’origine, riciclarli e valorizzarli. La Repubblica italiana e Napoli devono seguire la normativa Ue, che è obbligatoria. E, se così facessero, non ci sarebbe ragione per far venire la spazzatura da noi. Noi rispettiamo la normativa». Ma leggendo le dieci dettagliatissime pagine del «no», appare forse anche un’altra ragione: il sospetto che i residui urbani non pericolosi

potessero essere invece non innocui per la salute degli andalusi. A pagine 5, nel punto 3, si dice chiaramente: «Dalle analisi chimiche apportate con la notificazione del trasporto non si deduce in modo inequivocabile la composizione dei residui. E neppure si accompagnano prove per conoscere il comportamento della lisciviazione (il liquido prodotto dai residui, ndr)». Forse è questo il vero motivo dell’autorizzazione negata. Stupisce, infatti, che una delle regioni più povere della Spagna lasci un business cospicuo per una delle sue 4 imprese private che operano nel campo dei rifiuti. Ma ciò che meravaglia ancor di più è che la documentazione allegata dalle due società non sia completa ed abbia «dimenticato» di allegare test ineludibili.

**Gian Antonio Orighi**